

L'eco del TEVERE



Inchiesta

Scatta l'ora delle pagelle di fine anno per i politici dei tre comprensori

Bocca Trabaria

Storia di un'attraiva morta con la demolizione della pensione rifugio

Sansepolcro Il restauro della Resurrezione di Piero reso possibile dalla generosità di un mecenate

Badia Tedalda L'origine dell'exclave di Ca' Raffaello, dapprima nelle Marche e ora in Emilia Romagna

Valtiberina Montedoglio quattro anni dopo: tutto fermo al punto di partenza, anzi di ...rottura!

SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta
il tuo
quotidiano
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it
saturnocomunicazione@winpec.it

ANNO 8 - NUMERO 10 - DICEMBRE 2014
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n.19361

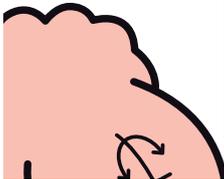
Le opinioni degli autori
non sono necessariamente
le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale



**Giorni
FERRO**

**Gente
di ferro**



www.giorniferro.it



**VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO**

ENOTECA - WINE SHOP

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via dei Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

info: sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767

4 Editoriale: Arezzo e la sua provincia
"snobbati" dalla Regione Toscana

5 Anghiari, consuntivo del 2014 e
obiettivi per il 2015: intervista
con il sindaco Riccardo La Ferla

6 Sansepolcro: al via il restauro della
Resurrezione di Piero della Francesca

7 Sansepolcro: il calendario
degli eventi di dicembre

8 Badia Tedalda, intervista
con il consigliere delegato
Stefano Rossi

9 Sestino, riproposta l'iniziativa
natalizia per gli appassionati
del presepe

11 Caprese Michelangelo: slittamenti
nei lavori all'edificio scolastico

11 Sansepolcro, il presepe
della Pro Loco di Gricignano

12 Sanità: psico-oncologia dal 2015
in Valtiberina

13 La Banca di Anghiari e Stia
protagonista a "La disfida
della Bruschetta"

15 Pieve Santo Stefano, il bilancio 2014
dell'amministrazione comunale

16 Inchiesta: il punto della situazione
a 4 anni dal crollo del pezzo di parete

18 Attualità: il valico di
Bocca Trabaria "orfano"
da tempo della pensione rifugio

20 Storia & Cultura: Natale
e la tradizione del Ceppo

22 Personaggi da non dimenticare:
Gastone Dindelli detto 'I Lili

24 Politica: le pagelle 2014 degli
amministratori di Alta Valle del
Tevere tosco-umbra e Alto Savio

28 Attualità: la storia del ciclista
Federico "Fred" Morini

30 Attualità: i 400 anni del convento
di Santa Marta a Sansepolcro

33 Satira politica: la vignetta

34 Attualità: il perché dell'esistenza
di Ca' Raffaello, exclave toscana
in terra oggi di Romagna

37 Arte: tre mostre a Sansepolcro
nel periodo natalizio con i creativi
della Compagnia Artisti

38 L'esperto: la convivenza
"more uxorio"

39 Punto web: "web marketing"
e newsletter

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni,
Francesco Crociani, Lucia Fabbri,
Michele Foni, Davide Gambacci,
Domenico Gambacci, Silvano Lagrimini,
Monia Mariani, Stefania Martini,
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli,
Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri,
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

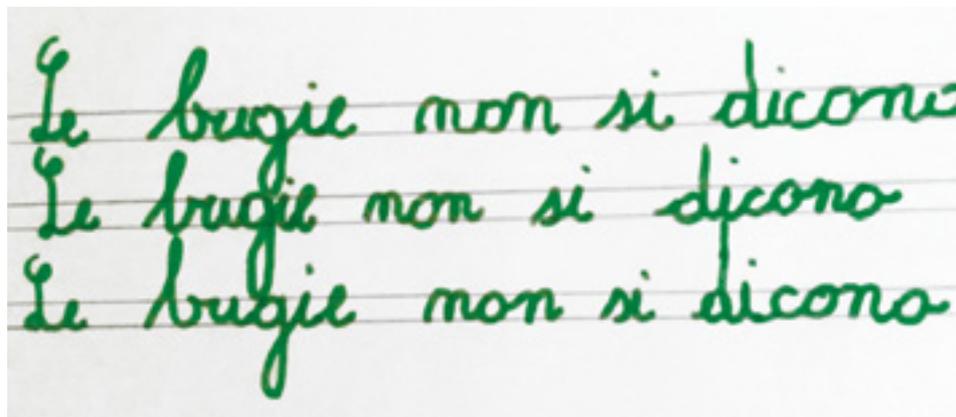
STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

FIRENZE: dolori da “torcicollo” sul versante di Arezzo!

di Domenico Gambacci

Da sempre, la Valtiberina è un territorio considerato “marginale” nell’ambito sia della provincia di Arezzo che della regione Toscana. Il mancato sviluppo delle infrastrutture (carenza atavica della zona) costituisce il segno tangibile, ma il fatto preoccupante che si sta verificando in questi ultimi mesi è un altro: anche Arezzo e la sua provincia stanno diventando marginali per la Toscana. Detto in tutta onestà, non si tratterebbe poi di una particolare novità, dal momento che Firenze è tradizionalmente abituata a guardare dritta in direzione del Tirreno (d'altronde, la Toscana che porta voti è quella lungo l'asse Firenze-Pistoia-Lucca-Pisa-Livorno) e che nei suoi pensieri Arezzo praticamente non compare, quasi come se non appartenesse alla Toscana o comunque non fosse meritevole di considerazione. Nel meccanismo di riorganizzazione che si sta concretizzando in Toscana per ciò che riguarda servizi e centri direzionali, Arezzo è destinata a rivestire in futuro un ruolo di secondo grado. Un territorio che rischia di andare in mille pezzi, dato che ogni giorno sta perdendo importanti “petali” della sua margherita. I progetti di riorganizzazione, relativi dapprima ai rifiuti (vedi il caso di Sei Toscana) e poi ad aziende sanitarie e soprintendenze, registrano uno svuotamento di poteri della città della Chimera, il tutto a beneficio della città del Palio. Nella parte di Toscana cosiddetta “meridionale”, Siena è pertanto la candidata al ruolo di “asso pigliatutto”, facendo leva anche sulla centralità della sua posizione geografica, a metà strada fra Arezzo e Grosseto. E questa – consentitecela – è una vera vergogna, anche perché la provincia di Arezzo esprime senatori, deputati, assessori regionali e anche un ministro. E allora, perché succede tutto questo? Perché le logiche politiche passano davanti agli interessi di un territorio della Toscana che è fra i più importanti a livello manifatturiero? Ci sembra di conseguenza normale che



tutti questi stravolgimenti portino alcuni comprensori a guardarsi intorno. E allora, non ci meravigliamo del fatto che la Valdichiana e la Valtiberina e le loro principali città, Cortona e Sansepolcro, siano arrivate a strizzare l’occhio all’Umbria e che il Valdarno sarebbe pronto a fare un “fidanzamento” con la vicina Firenze, a coronamento di un sentimento di amore che – come noto - fa sentire questa valle più fiorentina che aretina. Bisognerebbe chiedere al governatore Enrico Rossi il perché tutti i centri di potere continuino a dirigersi verso Siena, nonostante gli scandali che hanno pesantemente travolto questa città. Non si può sempre abbassare la testa e dire “Signorsì!”: è arrivato il momento che i nostri politici, tanto di destra quanto di sinistra, si diano una svegliata, se è vero che sono al servizio del territorio. Altrimenti, se non intervengono, vuol dire che sono al servizio di politica e partiti. Se poi questo territorio lo vogliono spaccare in tre parti e darne un pezzo a Perugia, un altro pezzo a Siena e un altro ancora a Firenze, facciano pure! Arezzo e la sua provincia sono orgogliose di una potenza industriale e artigianale che non ha eguali in tutta la Toscana. E poi – permettetececelo – qui nell’Aretino abbiamo anche un po’ di finanza e di patrimonio artistico-culturale, essendo la patria dei vari Piero della Francesca, Luca Signorelli e Masaccio, ma anche di Mecenate, Francesco Petrarca, Giorgio Vasari, Guido Monaco e Andrea Cesalpino, tanto per spaziare dalle varie arti fino alla medicina. Siena ha indubbiamente dalla sua l’arte, la sanità, l’università e la finanza: non lo neghiamo. E, per dirla in parole povere, Siena aveva anche quei denari che servono per aprire molte porte. Un “monte” di soldi, come sono abituati a dire i senesi, anche

perché per loro il termine “monte” ha (o aveva) un significato doppiamente metaforico. La vicina Perugia ha una fiorente università per stranieri e anche la sanità. Siena e Perugia hanno però in comune una cosa importantissima rispetto ad Arezzo: uno sviluppo turistico che tutti ad Arezzo invocano ma che poi nessuno riesce ad attuare. Sinceramente – come cittadini – siamo oramai stufo di prendere calci nel sedere e quando il governatore Rossi e le sue “corti” verranno ad Arezzo e in Valtiberina per promettere mari e monti e per darci quei due spiccioli con i quali farci stare buoni, bisognerebbe che qualcuno lo prendesse in un angolino e gli dicesse: caro governatore, che cosa vuoi fare di noi per i prossimi 5 anni? Per ora, la realtà è così configurata: di chiacchiere tante, di fatti molti meno e di servizi tolti non ne parliamo! Nella nostra margherita i “petali” sono rimasti veramente pochi, ma siamo sicuri di trovare finalmente politici con gli attributi, in grado di imporre i propri pensieri al vecchio – e nuovo – presidente della Regione che, salvo scossoni, verrà confermato in primavera? Lo scenario che si profila è ulteriormente penalizzante per la Valtiberina: se infatti finora è stata ai margini, ora rischia seriamente di stare ai margini dei margini! L’esempio eclatante si è avuto lo scorso anno, in occasione della rassegna “Capolavori in Valtiberina tra Toscana e Umbria”: tanti i turisti e gli studiosi provenienti da Firenze e dalle altre zone della regione, che se da un lato si sono complimentati per le bellezze ammirate, dall’altro hanno citato Sansepolcro con un atteggiamento così meravigliato che avrebbe suscitato una replica del tipo: cosa pensavate, che fossimo in mezzo alla giungla? Ma tutto ciò ci sembra fin troppo sintomatico!



*La redazione dell'eco del Tevere
augura Buone Feste a tutti i lettori*

LA FERLA: “IL 2015 ANNO IMPORTANTE ANCHE PER IL PIANO DEL TRAFFICO”

“Il 2014 è stato un anno impegnativo e caratterizzato da continui cambiamenti in tutti i settori, specie per ciò che riguarda le norme che regolano il modo di impostare i bilanci, ma il Comune ha continuato a garantire sempre i servizi essenziali lasciando inalterate le tariffe di trasporti, mensa, residenza protetta e asilo, trattandosi di servizi importanti e fondamentali sotto il profilo sociale”. Così esordisce l'avvocato Riccardo La Ferla, sindaco di Anghiari, nel tracciare un breve consuntivo dell'anno che sta per terminare. Con una premessa di fondo che alimenta la preoccupazione sua e dei colleghi primi cittadini: “Sono stato eletto nel 2011, quando Presidente del Consiglio era ancora Silvio Berlusconi – dice La Ferla – poi sono arrivati Mario Monti, Enrico Letta e adesso Matteo Renzi. Quattro diversi capi di governo in tre anni, ma tutti con un comune denominatore: l'attenzione pari a zero nei confronti delle amministrazioni comunali, con tagli trasversali continui che mettono in difficoltà tutte le municipalità, a partire dalle più piccole. Tagli che si aggiungono a quelli già praticati: e il bello è che la loro percentuale viene applicata in rapporto alla quota, già decurtata, dell'anno precedente. Come dire, in altre parole, che si taglia ulteriormente sui tagli già effettuati. Arriverà un giorno che mi toccherà spiegare ai cittadini qual è la realtà, ma nei limiti delle nostre disponibilità ad Anghiari ancora i servizi funzionano”. Com'è cambiata la situazione rispetto all'emergenza che vi siete ritrovati a fronteggiare tre anni fa? “Riducendo costi e interventi, a costo di rendersi “impopolari” verso i cittadini, che tuttora mi interpellano e ai quali debbo dire di no sulla manutenzione, una volta ridotte del 45% le risorse disponibili. Certamente, al momento dell'insediamento nel 2011 abbiamo ereditato una situazione non brillante e dopo il periodo del commissariamento ci siamo trovati a ricostruire tutto daccapo”. Sul fronte dei lavori pubblici e dei grandi interventi ancora in fase di esecuzione, qual è la situazione? “Se si parla dell'edificio che ospita l'istituto scolastico comprensivo, dico subito che imposto una sorta di “aut aut”, anche se mi rendo conto che quando si lavora sui palazzi storici l'imprevisto è spesso dietro l'angolo: si pensa che abbia una precisa datazione, poi si scopre che

questa è ancora più antica. Comunque sia, i lavori procedono ed entro l'inizio del prossimo anno scolastico dovranno essere terminati. Anche per ciò che riguarda palazzo Pretorio, sede comunale, ci sono stati problemi mescolati con piacevoli sorprese, vedi le scoperte a pianterreno che daranno lustro in futuro ad Anghiari. I tempi si sono ulteriormente allungati, ma oramai i rinvii non sono più giustificabili: palazzo Pretorio dovrà essere pronto per la prossima primavera e per l'appuntamento classico con la Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana. C'è stato piuttosto un intervento significativo già portato a termine nello stralcio previsto, del quale però si è parlato di meno e riguarda palazzo Corsi: qui abbiamo sistemato il tetto, abbattuto le barriere architettoniche e installato l'ascensore, il che permette a tutti la completa fruibilità dell'immobile. La nostra amministrazione ha voluto rispettare l'impegno: ci sarà bisogno di un secondo intervento, ma è pur vero che già ora i disabili possono accedere a tutti i piani”. Quali grandi obiettivi per il 2015? “La Casa della Salute al piano terra dell'ex convento della Croce ed ex ospedale. Si tratta di un servizio importante in un paese come il nostro, nel quale gli anziani sono molti. Ebbene, vogliamo ottimizzare l'utilizzo dei due livelli della struttura: il sociale al primo piano con la residenza diurna e il sanitario a pianterreno, con accentramento dei servizi, dei medici e degli ambulatori in un unico luogo nel quale si potranno effettuare prenotazioni e prelievi. Per la Casa della Salute si stanno preparando le gare di assegnazione degli appalti. L'altra grande operazione sulla quale mettere mano è relativa a traffico e parcheggi, che va ben oltre la sistemazione di piazza Baldaccio. Il problema deve essere visto in un'ottica ampia, perché c'è il rischio che, risolvendo su un versante, si crei poi il problema sull'altro. Un primo pezzo di

progetto lo presenterò a breve”. Di quanti interventi hanno bisogno le frazioni? “Di numerosi interventi: manutenzione, prevenzione e bonifica. Tutte attività che in precedenza il Comune riusciva a svolgere assieme alla Comunità Montana Valtiberina Toscana; oggi il compito è più difficile: con l'avvento dell'Unione dei Comuni e la creazione dei consorzi di bonifica, abbiamo perso questa autonomia. Non vi sono più liquidità e risorse: ecco perché il sottoscritto e la giunta dell'Unione dei Comuni si sono opposti a questa modifica, ma la nostra voce in Regione non è stata raccolta”. Su Montedoglio è il caso di sperare? “La competenza è della Regione. Dopo una prima fase molto veloce, nella quale sembrava che fosse disponibile anche ad anticipare una parte delle opere per stringere i tempi, tutto si è bloccato. La parte crollata non impedisce l'utilizzo dell'invaso, anche se ovviamente lo limita. Credo però che non sia il massimo avere una parte non funzionante e 3-4 milioni di euro per rimetterla a posto, considerando l'importanza di Montedoglio, sono davvero un'inezia”.



L'avvocato Riccardo La Ferla, sindaco di Anghiari

RESTAURO DELLA RESURREZIONE: un mecenate assieme al Comune

Venerdì 21 novembre 2014: con una conferenza stampa all'interno della sala stessa che ospita il capolavoro, viene presentato il progetto di restauro dell'affresco della Resurrezione di Piero della Francesca, simbolo della città di Sansepolcro riportato nel suo stemma araldico ma anche emblema della Pasqua. Con in più una prestigiosa candidatura: quella al titolo, platonico ma significativo, di dipinto più bello del mondo e con tante grazie al capitano inglese Anthony Clarke, che in quel giorno di 70 anni fa – in nome della grandezza di Piero e della sua Resurrezione – ha salvato praticamente tutta Sansepolcro. Al di là delle opinioni che vi possono essere (e dell'apprezzamento assoluto verso Piero dimostrato in ogni sede dal noto critico Vittorio Sgarbi), la Resurrezione mette d'accordo tutti sulla sua prerogativa di opera d'arte di caratura mondiale e di autorevole espressione del periodo rinascimentale. Adesso, però, c'è bisogno di un restyling importante, suggerito non certo da negligenze - perché rappresenta il cardine del museo civico biturgense – ma dall'usura fisiologica legata al tempo che passa. Per una durata 18 mesi, la parete si trasformerà in cantiere e il bello arriverà il giorno che i ponteggi si faranno da parte. Il restauro si concentrerà infatti sulle complesse condizioni conservative e strutturali dell'opera, con l'obiettivo di restituire la visione integrale e il suo

completo apprezzamento. La pulitura permetterà di liberare i materiali di accumulo che si sono depositati nel corso dei secoli, oltre ad agire per arrestare il degrado procurato dai fenomeni di solfatazione e distacco degli intonaci. Il tutto in prospettiva futura, per meglio assicurarne la conservazione. Un mecenate della situazione ha reso possibile questa operazione, che vedrà operare in sinergia la Soprintendenza di Arezzo e l'Opificio delle Pietre Dure: è il dottor Aldo Osti, manager in pensione con un passato da dirigente nello stabilimento Buitoni. Erano gli anni '60 quando il dottor Osti ricopriva il ruolo di responsabile dello studio dei nuovi prodotti Buitoni e a Sansepolcro viveva assieme alla famiglia, dimostrandosi attivo anche al di fuori della professione giornaliera. Il senso di gratitudine verso questa città nella quale si è trovato bene; i rapporti di stima, amicizia e affetto rimasti inalterati con alcune figure del luogo e senza dubbio l'amore verso l'arte lo hanno spinto a mettere a disposizione la sostanziosa somma di 100000 euro, alla quale aggiungere i 40000 stanziati dal Comune. Particolare importante: nel corso del restauro, l'affresco resterà comunque visibile al pubblico; il cantiere, che sarà allestito già da dicembre, prevede un ponteggio innovativo e funzionale che consentirà ai visitatori di seguire costantemente l'avanzamento dei lavori.



La Resurrezione di Piero della Francesca

“Ringrazio a nome della città il dottor Aldo Osti per la generosità dimostrata – ha detto il sindaco Daniela Frullani - che si concretizza oltretutto in un periodo molto difficile e che denota grande senso di altruismo e di attenzione verso le generazioni future. Un esempio edificante di come pubblico e privato possano aiutarsi a vicenda: lo Stato deve tutelare l'immenso patrimonio artistico-culturale che vanta, ma l'apporto dei privati diventa essenziale. Ecco perché si può e si deve parlare di grande evento: in questo gesto del dottor Osti vedo una “resurrezione” anche ideale del nostro Paese, basata sulla valorizzazione di una fra le eccellenze italiane in assoluto: l'arte. Un ringraziamento particolare lo rivolgo infine al dottor Andrea Borghesi, che fino a poco tempo fa è stato assessore della nostra giunta e al dottor Francesco Faina, che seguono il restauro per conto del dottor Osti. C'è dunque un comune denominatore chiamato Buitoni, la grande azienda che ha contribuito a fare la storia di Sansepolcro”. Particolare anche la soddisfazione esternata dall'assessore al Turismo, Chiara Andreini: “La nostra comunità gioisce per un restauro annunciato che inizia ora il suo percorso. Il gesto del dottor Osti sintetizza un attaccamento a Piero della Francesca e a Sansepolcro che non è stato intaccato negli anni, nemmeno dalla lontananza fisica per motivi di lavoro. Soltanto pubblico e privato insieme possono spingere verso scelte coraggiose e investimenti in cultura”.



Accurata ispezione sull'affresco della Resurrezione

A Natale Sansepolcro vi aspetta

Natale nel Borgo

Animazioni, atmosfere, mercati, musiche e sapori per le vie di Sansepolcro

<p>7 Dicembre - SRAVILLI DI NATALE Accessione degli alberi di Natale nel centro storico. Dalle ore 17,00 - Centro Storico</p> <p>7 Dicembre - MERCATINO DI NATALE A PORTA ROMANA Porta Romana</p> <p>6-7-8 Dicembre - VINA STELLA PER LA VITA Comitato per la Vita Daniele Chianelli, Piazza Torre di Bertà</p> <p>8 Dicembre - IL BATTI CEPPU Davanti al grande ceppo acceso, si raccontano storie e vengono distribuiti i prodotti tipici del Natale. Mercatino della Scuola materna di Grigignano. Dalle ore 17,00 - Via Aggiudi</p> <p>8 Dicembre - MERCATINO a favore del Calci. Piazza Torre di Bertà</p> <p>8 Dicembre - CALDARROSTE E VIN BRULÉ a cura della Confraternita della Misericordia. Dalle ore 15,30 - Piazza Torre di Bertà</p> <p>8 Dicembre - ESIBIZIONE DEI VIGILI DEL FUOCO Rionale e commercianti di Porta Romana. Dalle ore 17,30 - Porta Romana</p>	<p>8 Dicembre - MERCATINO DEL TARLO Dalle ore 9,00 - Piazza Torre di Bertà</p> <p>8 Dicembre - PRESEPE IN VETRINA a cura della Rionale di Porta Romana in collaborazione con i commercianti di via XI settembre. Via XI settembre</p> <p>12 Dicembre - FESTA PER GLI ANZIANI Dalle ore 15,00 - Palestra Buonarroti</p> <p>13-14 Dicembre - IL CIOCCONATALE Tour per degustare tanti tipi di cioccolata calda. Animazione di artisti di strada, giocolieri, musicisti che si alterneranno in spettacoli itineranti. Dalle ore 17,00 - Centro Storico</p> <p>19 Dicembre - CONCERTO GOSPEL con i Perfect Harmony. Ore 21,00 - Chiesa di San Francesco</p> <p>20 Dicembre - MERCATALE Dalle ore 9,00 alle 13,00 Piazza Torre di Bertà</p> <p>20 Dicembre - IL MERCATALE: TUTTA FARINA DEL MIO SACCO Mercato dei panificatori e pasticceri con i dolci della tradizione. Sabato 20 dicembre i negozi rimarranno aperti anche dopo cena e le attività di ristorazione, bar e pub propongono animazioni musicali. Dalle 15,00 - Piazza Torre di Bertà</p>	<p>21 Dicembre - MERCATINO DI NATALE Piazza Torre di Bertà</p> <p>22 Dicembre - PRESEPE CALBA DEL UOMO E L'ALBA DELLA FEDE a cura della Rionale di Porta Romana, inaugurazione ore 17,00, aperta durante tutte le festività natalizie e fino a fine gennaio. Dalle ore 10,00 alle 20,00 - Chiesa di Santa Maria</p> <p>22 Dicembre - ANIMAZIONE CON IL GRUPPO "BROGWAY" Canti di Natale, recita di Natale, Babbo Natale con sletta e foto per i più piccoli, Ebi giochi/edizioni, Rionale e commercianti di Porta Romana. Dalle ore 17,00 - Porta Romana</p> <p>24 Dicembre - MERCATO DEL CEPPU la mattina il mercato dedicato ai produttori e rivenditori locali di ortofrutta. Nel pomeriggio il Babbo Natale e la banda per le vie del centro. Piazza Torre di Bertà</p> <p>24 Dicembre - COLLETTIVA D'ARTE VARIA DELLA COMPAGNIA DEGLI ARTISTI Aperta durante tutte le festività natalizie e fino al 6 gennaio. Palazzo Pretorio e Galleria Franco Alessandrini</p>	<p>24 Dicembre - VIGILIA NO STOP Negozii aperti e "Aperigranza" low-cost. Centro Storico</p> <p>27 Dicembre - CONCERTO IN CATTEDRALE per la celebrazione di San Giovanni Patrono della città. Ore 21,00 - Cattedrale di Sansepolcro</p> <p>27 Dicembre - ESIBIZIONE DI TEDAMIS E NOVAMUSICA Rionale e commercianti di Porta Romana. Dalle ore 17,00 - Porta Romana</p> <p>28 Dicembre - DOMENICA DEL TARLO Dalle ore 9,00 - Piazza Torre di Bertà</p> <p>31 Dicembre - ASPETTANDO L'ANNO NUOVO Dopo aver deliziato il palato nei ristoranti di Sansepolcro festeggiamo assieme l'arrivo del nuovo anno in Piazza Torre di Bertà con il gruppo musicale Setto Sento. Dalle ore 21,00 - Piazza Torre di Bertà</p>
--	--	--	--

Per informazioni sugli eventi:
Ufficio Turismo Tel. 0571 740114
www.comune.sansepolcro.or.it

Grazie alla vivacità di tutta la comunità biturgense, delle associazioni di categoria, dei commercianti, dei ristoratori, dei baristi, delle associazioni culturali e sportive, del mondo della scuola e del volontariato sociale, la città di Sansepolcro vi invita a vivere con piacere i giorni dell'Avvento e a festeggiare insieme il nuovo anno con una serie di appuntamenti imperdibili, capaci di unire luci, sapori, musica e canti e di creare la magica atmosfera della festa. Una gioia da condividere con gli altri, incontrandoci in piazza e lungo le strade del centro illuminate a festa per ritrovarsi e sentirsi parte attiva di una comunità. L'amministrazione comunale di Sansepolcro ringrazia quanti hanno collaborato nella realizzazione di un programma ricco di proposte, che vuole essere anche un segnale di positività e di fiducia in un momento di crisi. La forza di una città compatta e propositiva è quindi un elemento fondamentale. Grazie a quanti hanno lavorato e lavoreranno per rendere possibile tutto ciò e un caloroso benvenuto a quanti decideranno di attendere Natale e Capodanno nella città di Piero della Francesca!

I PRIMI CENTO GIORNI DEL CONSIGLIERE STEFANO ROSSI

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Sono oramai passati i primi cento giorni dall'insediamento della nuova amministrazione comunale di Badia Tedalda e il consigliere Stefano Rossi, con l'importante delega ai lavori pubblici, traccia un primo bilancio dell'operato. "È stato fondamentale il lavoro di squadra concertato con la giunta e con gli altri consiglieri – esordisce Rossi – e per prima cosa ci siamo occupati materialmente degli interventi più urgenti. È stata fatta una ricognizione dei lavori inderogabili e ogni consigliere ha partecipato alle varie fasi, dalla scelta degli interventi da eseguire al controllo durante lo svolgimento degli stessi. Credo che la popolazione abbia notato un cambio di passo per quanto riguarda le manutenzioni stradali, degli edifici scolastici e del verde pubblico,



Stefano Rossi, consigliere delegato del Comune di Badia Tedalda

anche grazie al caldeggiato risveglio del volontariato. Andiamo avanti rispettando gli impegni presi sulla riqualificazione e sulla salvaguardia ambientale, giochiamo una partita decisiva: è una sfida che interessa tutti. Senza elencare i singoli interventi, il più significativo è senz'altro il completamento, dopo sette anni, dei lavori per il Museo Comunale dell'Alta Valmarecchia Toscana, che è stato inaugurato nel mese di agosto. Una bella realtà che mancava e che ospita alcuni fra i più significativi reperti archeologici ritrovati nel territorio, come la statua della madonna longobarda - un vero capolavoro tutto da scoprire – alla quale si sono uniti altri reperti di grande interesse storico. Una scommessa che riguarda il paese, quella di avere uno spazio da visitare per confermare le radici della propria provenienza. Per tutti, l'obiettivo è quello di affermare un percorso nuovo, orientando le persone verso un mondo che fino a ieri sembrava sconosciuto. Abbiamo presentato progetti per opere relative alla viabilità nel territorio comunale: la buona riuscita e la credibilità del nostro gruppo lasciano sperare che le istruttorie abbiano esito positivo. In montagna, le strade diventano d'inverno un problema; il ghiaccio, la neve e le piogge creano disagi alla circolazione: proprio per questo, cerchiamo di intervenire con priorità nei lavori, con spandisale ben efficienti e sempre pronti con la massima urgenza. La sicurezza stradale sta a cuore a tutti. In futuro, potranno essere realizzate le illuminazioni votive nei cimiteri che ne sono sprovvisti, grazie a un progetto che non prevede oneri a carico del Comune. Per quanto riguarda la scuola, ha avuto esito positivo la partecipazione al bando "Scuola Digitale" ed è stato già ordinato il materiale che porterà ai massimi livelli

l'informatizzazione e la multimedialità di tutte le aule della scuole del nostro Comune. Certo – continua il consigliere Rossi - le difficoltà non mancano e sono quelle nelle quali si imbattono tutti gli amministratori locali: taglio delle risorse da parte dello Stato, vincoli negli investimenti creati dal "patto di stabilità" e quant'altro. Speriamo che chi fino a poco tempo fa era sindaco di Firenze - e ora è Presidente del Consiglio - se ne ricordi. Fra le tante cose da fare, forse una di queste farà piacere ai nostri cittadini: per quanto riguarda le tasse comunali, abbiamo mantenuto al minimo le imposte, non adottando l'addizionale comunale. La presenza nella sede comunale degli amministratori e il coinvolgimento dei cittadini sono importanti per la vita del Comune; per andare incontro alle richieste dei paesani, ogni mese facciamo un consiglio comunale di carattere sia deliberativo che aperto agli interventi di tutti. Ma il futuro di Badia Tedalda si scrive anche e soprattutto uscendo dal nostro Comune. Con un gesto che non ha precedenti, l'Unione montana dei Comuni della Valtiberina Toscana ha valorizzato la marginalità del nostro territorio, con investimenti indirizzati allo sviluppo montano. Grandi energie dovremo infine riservare – conclude il delegato ai lavori pubblici - per creare le condizioni necessarie al decollo del progetto che vede coinvolta la nota azienda Aboca, oltre a quella di Stato per le Foreste Demaniali e a varie altre realtà locali e nazionali per la realizzazione, nel nostro territorio, di una importante filiera di produzione di carne biologica. Dobbiamo lavorare per individuare nuove forme di finanziamento, per attrarre investitori e per rendere i nostri borghi appetibili e destinatari di investimenti".

Let's take another turn
I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on
www.reelingcable.com
Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

Presepi fatti a mano, buona la seconda!

di Francesco Crociani

SESTINO - "I presepi sono stati per molto tempo le vere attrazioni di Sestino". Così esordisce Brunella Nocentini, coordinatrice dell'associazione "Mani che Lavorano", la stessa realtà che si occupa di non far perdere al territorio le vecchie tradizioni. "Insieme a noi è presente anche la pro loco - prosegue la Nocentini - ma l'esposizione è realizzata grazie all'entusiasmo locale da parte di tutti. Nella scorsa edizione, furono tante le persone che accettarono di diventare presepisti e di lasciare le loro realizzazioni all'aperto a disposizione dei visitatori. Piazze, vicoli, ripide scalinate, chiese e castelli dei caratteristici borghi sono la naturale scenografia dei presepi artistici messi in mostra durante il periodo natalizio. Una rassegna, nell'arte della tradizione, alla quale non si può rinunciare: quella di Sestino è molto originale per la sua collocazione. Un appuntamento di grande valore, allestito su uno scenario incantevole dove ti trovi e non perdi occasione per osservare qualche bella sorpresa. L'allestimento è realizzato con effetti speciali, che permettono di dare il giusto rilievo ai singoli presepi; uno spettacolo che per le vie del paese contribuisce a creare una magica atmosfera. Nelle stanze del Comune e lungo la scalinata - continua Brunella Nocentini - l'amministrazione comunale permette di allestire una seconda mostra di presepi, più piccoli e fatti dai bambini. Una sorta di gara tra chi allestisce il presepe migliore: solo il giorno della premiazione andremo a scoprire le carte. In paese, non manca il coinvolgente mercatino natalizio che si svolge alla vigilia di Natale, con bancarelle zeppine di manufatti artigianali donati dalle persone del luogo o creati nella mostra laboratorio; un'esposizione, questa, che cattura parecchie persone per l'originalità dell'iniziativa.

In questo scenario sarà presente anche Babbo Natale, che aprirà ai bambini la propria casa, riceverà le preziose letterine, consegnerà un piccolo regalo e inviterà a salire sulla mitica slitta rossa. La festa è rigorosamente costellata da piatti della tradizione, come la torta brusca, il bostrengo, le patate sotto la cenere, la polenta, gli zuccherini del vin brulè e le immancabili castagne: insomma, una ghiottoneria da leccarsi le dita. Il tutto, poi, viene arricchito da suggestivi canti: un gruppo di suonatori in costume con balli invaderà le strade, per entrare nelle case a portare l'annuncio del Santo Natale. Sono le famiglie a mantenere le tradizioni dei riti di un Natale vissuto in forme di lontane umili radici: il ceppo, con il camino acceso per accogliere Gesù, Giuseppe e Maria, oppure, l'offerta a loro del tepore di una casa accogliente. Le scuole sono ancora una volta protagoniste, con la promozione del mercatino di beneficenza per bambini e con lavori fatti a mano che richiamano la cultura tradizionale: un'occasione per riflettere e far conoscere i lavori fatti in classe; non c'è da meravigliarsi se i visitatori rimarranno stupiti per la straordinaria bravura dei bambini, un traguardo raggiunto con impegno e tanta passione. Sestino, piccolo comune al confine della Toscana immerso nel verde, nella sua storia di "municipium" romano nella sua cultura con le sue tradizioni culinarie e gastronomiche, porta sempre ogni anno migliaia di visite turistiche provenienti dal centro Italia. Questo impegno è la continuità delle nostre memorie: il desiderio è quello di continuare la nostra storia - conclude la coordinatrice di "Mani che Lavorano" - che rappresenta il sogno di tutti noi e, in più, un motivo per far conoscere il nostro territorio

negli itinerari del turismo". Durante la manifestazione verranno premiati tutti i presepi, dal più grande al più piccolo, dal più originale al più creativo. Per i presepi fatti dai bambini, invece, ci saranno dei premi a sorpresa. La premiazione avverrà sabato 20 dicembre alle ore 15.00, presso la mostra permanente dell'artigianato locale in piazza Garibaldi, con la convinzione che l'impegno degli organizzatori, la passione e la disponibilità di quanti hanno sostenuto l'iniziativa porteranno un contributo di richiamo per il paese. I visitatori, inoltre, troveranno un punto informativo sotto la stella cometa, con le mappe delle vie dei presepi. Dunque, la comunità di Sestino ha deciso di dare un senso alle festività natalizie valorizzando un'usanza presente in tutte le case: quella di realizzare il presepe, che costituisce senza dubbio l'essenza del periodo più bello dell'anno. E allo stesso tempo, lavora per stimolare la creatività dei bambini, crea una sana aspettativa e inserisce il paese in una sorta di circuito turistico.



Per Natale, Sestino è tornata a valorizzare l'antica tradizione dei presepi

Del Morino[®]
441875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it

Rif. Listino CCIAA - AR

GPL



Al Miglior Prezzo

**SPECIALE OFFERTA
PER NUOVI CLIENTI**

PICCINI PAOLO ^{s.p.a.}



CHIAMA SUBITO
Tel. 0575 740597

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com

CAPRESE MICHELANGELO - Stanno slittando di alcuni mesi i lavori di ristrutturazione dell'immobile che ospita le scuole elementari e medie a Caprese Michelangelo. Un profondo intervento di recupero che ha preso il via subito dopo la conclusione del passato anno scolastico e che avrebbe dovuto terminare – secondo una prima ipotesi – nel mese di settembre, esattamente martedì 9. Così, però, non è stato e tra l'altro bastava poco per capire che i lavori non potevano essere ultimati in un così stretto giro di tempo. Un intervento prettamente legato al consolidamento e all'adeguamento sismico della struttura: il tutto è stato possibile grazie anche a dei fondi stanziati direttamente dallo Stato. Ma qual è lo stato attuale dei lavori? Abbiamo interpellato Paolo Fontana, attuale sindaco di Caprese Michelangelo. "I lavori stanno avanzando – esordisce il primo cittadino –



Paolo Fontana, sindaco di Caprese Michelangelo

seppure siano in netto ritardo. Sto sollecitando da tempo una sorta di accelerazione dell'intervento, con la speranza che i bambini possano rientrare nelle aule dopo le festività natalizie: in ogni caso, attualmente sono stati trasferiti nei locali del centro sportivo di Caprese Michelangelo, all'interno del quale hanno a disposizione tutti i vari comfort. Durante l'intervento di recupero è emersa anche una serie di imprevisti – aggiunge – in particolare nei solai e dentro le pareti sono state trovate delle canne fumarie in eternit e i vari impianti sono tutti stati fatti nuovi: installati sì, ma ora mancano le varie certificazioni dei tecnici specializzati. Ovviamente, è lievitato anche l'importo complessivo dei lavori: se nella fase di partenza il ribasso d'asta era di 204000 euro, con gli attuali imprevisti siamo già arrivati a quota 250000 euro ma non è da escludere che possa aumentare ulteriormente. Quando i bambini torneranno nella sede di via Capoluogo, le aule saranno completamente nuove con tutti i vari servizi per i piccoli studenti. Un lavoro complesso e curato nei minimi dettagli: gli angoli di tutti i vani sono stati "ricuciti", ovvero completamente smurati e sistemati con delle apposite resine ben più resistenti. Insomma – conclude il sindaco capresano – sono fiducioso e credo che i bambini potranno tornare nella loro scuola in gennaio". Stiamo parlando di un immobile costruito a cavallo tra gli anni '60 e '70 e che prima di ora non era mai stato interessato da oculati e profondi interventi di ristrutturazione. Ovviamente, il

SLITTANO I LAVORI... A SCUOLA SI TORNA (FORSE) A GENNAIO

di Davide Gambacci

finanziamento erogato dallo Stato era riferito all'intervento nudo e crudo senza gli imprevisti: sarà compito dell'amministrazione comunale far fronte alla differenza delle spese. Negli ultimi anni, le varie municipalità a livello nazionale stanno avendo sempre più un occhio di riguardo in tema di edilizia scolastica. Le scuole a Caprese Michelangelo sono un punto di riferimento per tutta la Valtiberina: sono diversi i bambini che raggiungono quotidianamente, dagli altri Comuni del comprensorio, il paese natale di uno dei più grandi artisti del periodo rinascimentale. Se insomma si dovesse andare a gennaio, nessun problema: in casi del genere, ritardi e imprevisti sono persino "fisiologici", specie e determinati immobili non sono stati più "revisionati" da quando sono stati costruiti. Non è quindi il caso di gridare all'inefficienza. L'importante è che la scuola sia a posto e sicura sotto ogni aspetto: meglio un mese più tardi, ma con garanzie assolute.

Tappa natalizia a Gricignano per il presepe della pro loco

Seppure sia solamente alla sua terza edizione, il presepe natalizio allestito nella frazione di Gricignano a Sansepolcro è divenuto già una tappa fissa. Migliaia sono state le persone che lo hanno visitato negli anni passati e altrettante sono quelle che stanno attendendo con trepidazione cosa abbiano preparato i membri della pro loco, capitanati dal presidente Bruno Bellucci. Una realtà consolidata, che ogni anno offre al visitatore delle novità: ovviamente, il tutto ha sempre un filo logico con il passato e nel corso dell'apertura è molto facile imbattersi in scene alterate che seguono gli eventi del tempo. Un titolo che già può dire tanto: "Quando tutto ebbe inizio". Il presepe è ambientato nei luoghi storici dell'epoca: dall'annuncio alla nascita del figlio di Dio, una storia che ancora oggi meraviglia il mondo dei credenti e non solo. Ma - come abbiamo detto - le novità non mancano di certo: partiamo dall'apertura fissata per domenica 7 dicembre, quindi in netto anticipo rispetto agli altri presepi della vallata. E poi i mercatini: fino al 21 dicembre, infatti, la pro loco di Gricignano offre ai visitatori un piccolo mercatino di Natale con oggetti creati a mano dai vari soci dell'associazione e per l'occasione non mancheranno di certo le varie ghiottonerie legate al periodo invernale. Ma ' di più: lungo le strade della frazione, verranno allestiti alcuni quadri rappresentativi del presepe, oltre all'esclusiva installazione di luminarie. Un presepe che si estende su una superficie piuttosto ampia, esattamente nella sala a piano terra della sede della stessa pro loco, cioè la vecchia scuola elementare del paese. Una visita accompagnata anche da una sorta di guida che ripercorre nei dettagli le varie scene di quell'epoca. Insomma, un'esperienza unica che per alcuni minuti sarà in grado di catapultare il visitatore indietro di oltre duemila anni. Il presepe sarà aperto dalle ore 10.30 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00 di tutti i giorni festivi e dalle ore 15.00 alle ore 19.00 di tutti i prefestivi. Fuori da questi orari, sarà possibile visitare il presepe previo contatto telefonico, i cui numeri saranno visibili all'ingresso.



Il presepe allestito dalla pro loco di Gricignano

DAL 2015, ATTIVO IL SERVIZIO DI PSICO-ONCOLOGIA NEL DIPARTIMENTO DELLA VALTIBERINA

di Monia Mariani

VALTIBERINA - Il dipartimento oncologico dell'Ospedale di zona della Valtiberina a Sansepolcro è ormai un reparto importante, ben integrato e che funziona appieno. Il servizio - inaugurato nel febbraio del 2008 - rientra nel quadro regionale di potenziamento dell'oncologia che comprende la prevenzione, la cura e la riabilitazione, più il versante delle cure palliative e della lotta contro il dolore. Un reparto che ha visto però, nel corso dell'ultimo anno, alcune difficoltà. Nel 2013 era infatti subentrata una emergenza, a causa dell'improvvisa mancanza del medico di riferimento nel reparto. Allora, la Asl cercò di trovare una soluzione momentanea che però non rispondeva appieno alle esigenze dei pazienti e che confliggeva con gli obiettivi contenuti nel protocollo d'intesa concordato con la direzione dell'azienda. La questione era estremamente delicata, in quanto i pazienti avevano necessità e diritto di curarsi a Sansepolcro senza essere costretti a

inutili, faticosi e costosi viaggi ad Arezzo. Inizialmente, a colmare la lacuna furono anche lo stesso direttore del dipartimento oncologico di Arezzo, il dottor Sergio Bracarda e altri professionisti, che si recavano a Sansepolcro per garantire la continuità di cura. Infine, fu trovata la soluzione adeguata che ha restituito alla Valtiberina un medico specialista dedicato alle cure di oncologia. Dal 4 novembre 2013, è presente l'oncologa presso la struttura: si tratta della dottoressa Roberta Di Rocco; origini romane, una laurea in Medicina alla Sapienza e la relativa specializzazione in oncologia presso l'azienda ospedaliera Sant'Andrea. La dottoressa ha lavorato per una decina di anni a Roma, presso l'Istituto Nazionale Tumori e poi a Milano, all'Istituto Europeo di Oncologia di Veronesi. "Sono soddisfatta del servizio che offriamo qui a Sansepolcro - dice la dottoressa Di Rocco - e siamo un gruppo coeso che lavora bene assieme: il nostro è un prendersi cura dei pazienti a 360 gradi". Il servizio (il cui responsabile è il dottor Nilo Venturini, che a sua volta fa capo naturalmente alla direzione di Arezzo) vede l'effettiva presenza dell'oncologa tre giorni la settimana e di quattro infermiere specializzate: Simona Guerrini, Brunella Del Furia, Antonella Salvadori e Francesca Scota, assieme alla caposala Sara Mercatelli, che operano con dedizione, umanità e professionalità. I servizi oncologici sono variegati e continui: Day Hospital con terapie di supporto al paziente, oltre al servizio ambulatoriale (follow-up, prime visite, rivalutazione di malattia e gestione extra-liste). "Quello che oggi si cerca di fare è di cronicizzare la malattia - dice la dottoressa Di Rocco - perché è cambiata la prospettiva; se prima c'era una reale difficoltà nel trovare farmaci efficaci, oggi - paradossalmente - siamo arrivati a un punto tale che i pazienti, con il supporto della terapia adeguata, riescono a star bene, ad avere un buon tenore di vita e un allungamento della vita stessa. Tanti dei nostri pazienti sono testimoni di questo fatto: in zona, ultimamente, abbiamo registrato un'impennata dei tumori al polmone, che interessano molte donne intorno ai 60 anni di età. Forse, ciò è anche dato dal fatto che a Sansepolcro affluisce più un'oncologia di tipo geriatrico: i malati più giovani, come è naturale che sia, emigrano verso i centri più grandi". E poi: "L'importante in oncologia è focalizzarsi sulla persona e non tanto sulla malattia.



Le operatrici del Nucleo Oncologico assieme alla dottoressa Roberta Di Rocco

Trattare il paziente come una persona normale, come tutte le altre e avere sempre una parola appropriata e il sorriso sulle labbra". Ma nel reparto oncologico di Sansepolcro c'è anche un'ulteriore novità. Il prossimo anno, infatti, partirà il servizio di psico-oncologia. Un servizio di estrema importanza che vedrà la presenza garantita, almeno una volta la settimana, dello psicologo. L'attività si concretizzerà in colloqui con lo specialista: l'obiettivo principale è quello di trovare insieme nuove strategie per affrontare al meglio la situazione e per alleviare la sofferenza emotiva del paziente e dei suoi più stretti familiari nei momenti stressanti del percorso della malattia. Scoprire, infatti, che gli è stato diagnosticato un tumore, porta il malato a sprofondare in uno stato di grave crisi che da solo spesso non riesce ad affrontare, con gli inevitabili problemi che la malattia comporta. Il progetto potrebbe realizzarsi probabilmente con l'aiuto e la collaborazione, anche finanziaria, dei tre Calci aretini. Creando, ad esempio, una borsa di studio triennale in grado di coprire, per un giorno la settimana, oltre la Valtiberina anche il Casentino e la Valdichiana. In sostanza, l'idea di fondo è quella di spalmare le attività specialistiche su tutto il territorio, garantendo come primo obiettivo un elevato livello qualitativo e cure sufficientemente adeguate.

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica
Prestampa
Stampa Offset
Digitale
Allestimento

GRAFICHE BORGIO

Oleide a Spello. La Banca di Anghiari e Stia al 2° posto ne “La disfida della Bruschetta”

Cinquecento piccoli indiani... è il titolo mutuato dal celebre romanzo giallo scritto da Agatha Christie (e intitolato “Dieci piccoli indiani”) non per scovare l'assassino, ma per scoprire un mondo, quello del Credito Cooperativo, fatto da tante piccole realtà che – unite in rete - possono essere un punto cardine nel mondo del credito nazionale. Un mondo composto da valori forti, centralità della persona e vicinanza al territorio. E proprio gli straordinari e innumerevoli territori dell'Italia sono stati i protagonisti della seconda edizione di “Oleide”, bella manifestazione che il 14 novembre scorso si è aperta a Spello con il seminario dal titolo “500 piccoli indiani. Come può una piccola organizzazione sopravvivere in un mondo di giganti”, al quale hanno preso parte i vertici degli istituti di credito presenti, i principali attori protagonisti del settore agroalimentare e importanti rappresentanti delle istituzioni? Un week-end all'insegna delle eccellenze culinarie tipiche del nostro territorio e della competizione ai fornelli, legate dal filo conduttore dell'olio d'oliva di qualità. L'evento, ideato e organizzato dalla Bcc di Spello e Bettona con la collaborazione del Comune di Spello, di Iccrea Holding e Federlus, si è tenuto fino a domenica 16 novembre a Spello, splendida località situata nel cuore dell'Umbria. Alla manifestazione ha partecipato, fianco a fianco con altre otto del credito cooperativo, anche la Banca di Anghiari e Stia. L'evento, inaugurato dal seminario del venerdì, è proseguito con il convegno del sabato mattina. “Tutti in campo per accogliere la sfida dello sviluppo agroalimentare. Dalla Pac ai Psr 2014-2020: opportunità concrete per agricoltori”, è continuato nelle giornate del sabato e della domenica con l'esposizione di prodotti tipici del settore agroalimentare (soprattutto di quello olivicolo) nei vari stand allestiti dagli istituti di credito presenti e ha vissuto il momento clou con “La disfida della Bruschetta”, competizione che ha messo in mostra le capacità ai fornelli degli esperti “convocati” dalle banche di credito cooperativo. La Banca di Anghiari e Stia è stata grande protagonista del “cooking show” e ha concluso la prova con un più che lusinghiero secondo posto. La squadra, capitanata da Augusto Tocci (volto noto della tv) e da Donna Eleonora, si è qualificata per la finale presentando i bringoli al sugo finto di Anghiari, piatto che ha permesso alla squadra della Banca di conquistare il primo posto nella fase eliminataria. L'atto conclusivo è andato in



Un momento della manifestazione. Per la Banca di Anghiari e Stia, si riconoscono a sinistra il presidente Paolo Sestini e il direttore generale Fabio Pecorari

scena domenica 16: i rappresentanti della Banca di Anghiari e Stia hanno preparato i tortelli di patate di Stia al sugo di maiale in bianco tagliato a coltello, piatto gustoso e invitante che si è meritato il secondo posto nella classifica finale. A vincere è stata la Bcc di San Giovanni Rotondo, che ha presentato le tradizionali orecchiette alla poverella con le cime di rapa. I numerosi presenti hanno assistito a una sfida divertente e appetitosa, che ha avuto come giudice d'eccezione il famoso critico gastronomico Giuseppe Bigazzi. Il piazzamento d'onore, conquistato al termine della competizione dalla Banca di Anghiari e Stia, ha rappresentato un prestigioso riconoscimento per chi ha fattivamente lavorato allo stand, per tutti i soci delle aziende che hanno messo a disposizione i propri prodotti, per il presidente Paolo Sestini e per il direttore generale Fabio Pecorari, che hanno rappresentato la Banca nel fine settimana umbro. “La competizione ai fornelli è stata un pretesto - ha affermato il direttore generale Pecorari - per mettere in mostra il meglio che i territori delle Banche presenti possono produrre e per evidenziare che con poco si possono fare cose buone... e non soltanto in cucina. Anche le piccole Banche possono dire la loro in un mondo sempre più globalizzato e che sembra premiare solo i titani del credito e della finanza”. Al termine dell'evento, il presidente Sestini e il direttore Pecorari hanno donato al direttore generale della Bcc di Spello e Bettona, Maurizio Del Savio, “Se potessi avere...”, saggio tratto dagli oltre 7000 diari presenti nell'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano. Un modo per ringraziare chi ha organizzato la manifestazione e per promuovere una tra le

realtà più importanti del nostro territorio. A conferma di quella che è da sempre una delle prerogative della Banca di Anghiari e Stia: sostenere ed esaltare le eccellenze che caratterizzano la zona e tutti coloro che si adoperano per portarle avanti. Nel segno della tradizione e in tutti i settori.

LUX
DI FONI MASSIMO
E FABRIZIO

**INSTALLAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI
E AUTOMATIZZAZIONI**

0575-789377

ANGHIARI - (AR)

LA TERRAZZA DEL

bigfoods

THE NEW CANTEEN

ristorante • fast food • live music

NOVEMBRE

VEN 05

THE STREET BAND

Ready yo Rock

VEN 12

THE BLACK BIRD

The Beatles &

SAB 20

FLAT BIT

Electro Pop Rock

VEN 26

MUTAZIONE

David Bowie & 80S



Via Senese Aretina 213 (zona Buitoni) - SANSEPOLCRO (AR) Info 0575.749915

CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA ANCHE CON LE ELEZIONI DI MEZZO

di Davide Gambacci

PIEVE SANTO STEFANO - Il 2014, è stato un anno elettorale che non ha interrotto la continuità amministrativa, con alla guida sempre l'ingegner Albano Bragagni. Stiamo lentamente giungendo alla conclusione anche di questo anno e allora, sindaco, ci può anticipare una sorta di bilancio? "Certamente! Credo che il mio Comune abbia avuto una fortuna importante di questi tempi: la tenuta del suo apparato produttivo. Penso che quello di Pieve sia uno dei pochi paesi - se non addirittura l'unico - in provincia di Arezzo e forse anche in Italia nel quale il dato sull'occupazione del 2014 sia superiore a quello del 2007, quando ancora non vi era la crisi. Questi sono i responsi che vengono fuori, almeno dal punto di vista industriale, perché sono presenti della realtà importanti: oltre a Tratos Cavi Spa che io rappresento in qualità di presidente, voglio ricordare la camiceria Alessandro Gherardi e altre attività che sono nate e cresciute, come possono essere i nuovi alberghi che hanno ripreso a funzionare. Tutto ciò ha incrementato l'occupazione e questo è un dato incontestabile, ma ci sono anche realtà che hanno avuto delle difficoltà. Qualche altra piccola azienda è nata, però il risultato finale è questo; quindi, se prendiamo il caso di Pieve Santo Stefano, oggi vi è un livello (probabilmente anche di vita) scevro da problematiche che evidenziano altri paesi limitrofi, grazie proprio alle opportunità di occupazione. L'azione amministrativa è stata nella prima parte del mandato volta a risanare il bilancio, poi a fare tutti gli investimenti

possibili, evitando - nei limiti del possibile - quello che è il patto di stabilità che ci impedisce di spendere, per cui abbiamo fatto investimenti giocando quasi in esclusiva sulla compartecipazione: grazie a bandi e fondi europei, regionali o nazionali, abbiamo fatto una serie di lavori che sono sotto gli occhi di tutti, per cui siamo riusciti a supplire a quella che era l'obbligazione del Comune, costituita appunto dalla compartecipazione. A volte, questa è stata del 10%, altre volte è stata superiore: sta di fatto che abbiamo terminato una serie abbastanza importante di interventi e l'ultimo che stiamo portando a compimento è quello della ex palestra nella scuola media del paese. Insomma, è difficile mettere avanti altri lavori perché stiamo sempre aspettando di essere assegnatari di bandi per il famoso discorso della compartecipazione: oggi, il Comune di Pieve Santo Stefano ha un bilancio che, se fossimo nel '94, potrebbe tranquillamente mettere in cantiere anche un paio di milioni di euro di investimento, senza nessun problema. Tutto ciò, però, solo se potessimo pagarli. Voglio fornire un dato: l'indebitamento totale del Comune, che prima era di oltre 4 milioni e mezzo di euro, ora sta scendendo precipitosamente sotto i 3 milioni, quindi le cosiddette deleghe che davamo per pagare i mutui e la Cassa Depositi e Prestiti. Ora parlo di un mondo che - se vogliamo - è quasi scomparso, ma mi sia perdonato questo ricordo perché, essendo per me la sesta legislatura da sindaco, di paragoni ne posso fare. Oggi, tutto

questo non è permesso: attualmente, non possiamo fare neppure un investimento per cassa, anche se il Comune avesse a disposizione il denaro. Questa è la differenza nel significato di patto di stabilità, con una formula astrusa che impedisce di spendere cifre eccedenti determinate medie degli anni passati e, se non sbaglio, mi pare che facciano riferimento al 2007/2008. Per quanto riguarda la tassazione, invece, noi abbiamo portato la Tasi sulla prima casa al 2 per mille, l'Imu all'8.6 per mille più lo 0.1 di Tasi anche sulle seconde case e sulle attività produttive, che in tutto porta a 9.6: è probabile che l'anno prossimo venga fatta un'imposta unica, anche per dare minori difficoltà al contribuente. Una tassazione da definire media oppure bassa rispetto a quella delle altre realtà, la quale permette però al Comune di adempiere a quelle che sono le sue obbligazioni. Tutto ciò con quale ricetta? Facendo le cose normali e spendendo il meno possibile. Bisogna considerare i soldi comuni come un bene prezioso e allora possiamo permetterci di avere una tassazione che ritengo equa, tenendo servizi attivi come il tempo pieno in tutte le scuole, dove il buono mensa costa ancora 3 euro e mezzo. Come Comune, gestiamo la residenza assistita con una serie di posti a disposizione importanti e continuiamo a gestire i trasporti scolastici e pure il metano. Insomma, riusciamo a tirare i conti abbastanza correttamente, il che non ci impedisce mai di avere quelle piccole somme per supplire alle cose più urgenti".

GRANDE NOVITA' 2015

NON RISCHIARE DI PERDERE LA TUA COPIA DEL PERIODICO L'ECO DEL TEVERE

ABBONATI



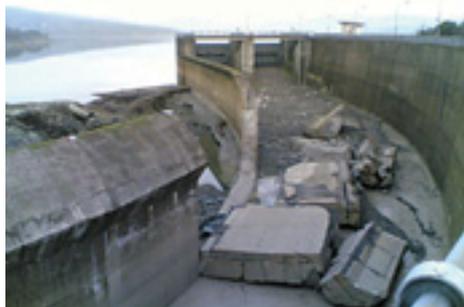
per informazioni
 telefona allo 0575 749810
 o scrivi a
info@saturnocomunicazione.it

MONTEDOGLIO, anche la Valtiberina si è ... rotta!

di Davide Gambacci

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno, qui in Valtiberina c'è un particolare anniversario che ricorre negli ultimi tempi: quello del grande spavento (e per fortuna che è stato solo spavento!) creato dalla fuoriuscita dell'acqua dalla diga di Montedoglio a causa di un guasto strutturale. La notte del prossimo 29 dicembre saranno trascorsi 4 anni esatti da quell'evento – chiamiamolo così – per cui potremmo tranquillamente affermare che, una volta sfogato l'impeto dell'acqua senza gravi conseguenze per l'incolumità umana, è tornata la tranquillità più assoluta. Così assoluta che in 4 anni non è accaduto niente, a parte le solite chiacchiere e promesse che si sono rincorse fino al silenzio pressoché totale dei mesi più recenti. Tanta la "rumba", zero i fatti. La diga di Montedoglio, scesa di livello idrico fino al punto di beccarsi un appellativo di "pozza delle nane" contrastato solo dalle tante piogge riprese con continuità dall'autunno del 2012, ha finito con il diventare una delle vergogne non solo della Valtiberina ma dell'intero panorama nazionale, costeggiata e pure sovrastata in un breve punto da un'altra vergogna nazionale chiamata E45.

Come sempre accade quando qualcosa non viene fatto per il verso giusto, la natura si riprende quello che è stato dato. Nei giorni e nei mesi successivi alla sfiorata strage, si scatenano le solite polemiche. Scaricabarile di responsabilità, accuse pesanti al gestore (ancora si chiamava Ente Irriguo Umbro Toscano e circa un anno più tardi sarebbe divenuto l'attuale Ente Acque Umbre Toscane), che in quel periodo si ritrovò fra le mani un altro scandalo: la Guardia di Finanza denunciò infatti alcuni dipendenti



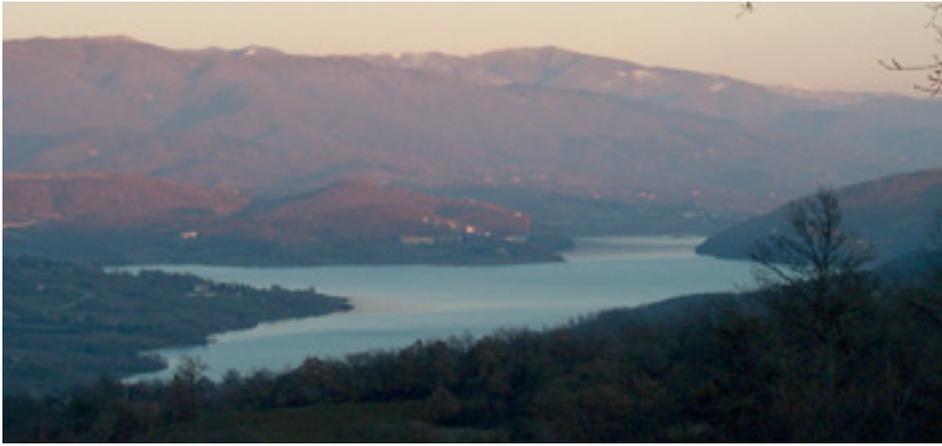
La parte crollata il 29 dicembre 2010

Due infrastrutture che, sotto questo profilo, vanno a braccetto, anche perché si è scoperto che per realizzarle c'è chi ha adoperato materiali di scarsa qualità e quindi fanno il paio anche per le stesse carenze manifestate. Ma torniamo a quella piovosa serata del 29 dicembre 2010, in pieno clima natalizio e con la mente di tutti già rivolta al cenone di fine anno; intorno alle 21.15, quando tutti sono avvolti dal calore delle mura di casa, arriva una voce che rimbalza a tempo di record in tutta la vallata: la diga di Montedoglio sta cedendo. Sirene impazzite, evacuazioni, allagamenti, gente di pianura che arraffa le poche ma indispensabili cose per fuggire in collina o in un punto più alto, mentre un Tevere sempre più gonfio sta esondando sui terreni circostanti e qualche privato (non molti) ci rimette il piano terra di casa oppure il luogo in cui lavora: alludiamo ai vicini di casa del fiume. Viaio, Santafiora, Gricignano, Pistrino e Piosina sono i paesi e le frazioni che rischiano di più. La paura dura diverse ore: fino infatti alle 3.00 di notte (ma forse anche qualcosa in più), il Tevere non ne vuol sapere di calmarsi e chi abita lungo la sua asta trascorre comunque la notte fuori di casa, sperando di ritrovarla (la casa) il giorno seguente, perché fino a quando non si arriva a capire cosa è realmente successo tutti gli scenari, tutte le eventualità debbono essere messe in conto. Solo ad un certo punto si capisce – sempre per fortuna! – che a cedere non era stato lo sbarramento (ve lo immaginate cosa avrebbe potuto succedere?) ma alcuni conci, termine tecnico con il quale si definiscono i blocchi che compongono il cosiddetto muro di sfioro. Meglio così, ma è chiaro che - fino a

che al mattino timbravano regolarmente il cartellino per poi andare per i fatti loro. Da quel momento in poi si affermò, dapprima attraverso le categorie economiche e poi il mondo della politica, il desiderio di avere una figura rappresentativa della Valtiberina Toscana all'interno dell'ente gestore, laddove per rappresentativa si intende capace di poter svolgere il ruolo di controllore e non certo di "signorini" della situazione. Il sindaco Daniela Frullani, che nel maggio del 2011 (quindi 5 mesi dopo il crollo) aveva vinto la tornata elettorale nel Comune di Sansepolcro, si sbilanciò molto nell'individuazione di questa persona, chiedendo che questa appartenesse all'ambito dell'economia e che quindi fosse un imprenditore o comunque un nome fuori dagli schemi politici, al contrario del governatore della Toscana, Enrico Rossi, che nell'aprile del 2012 ha poi assegnato la specifica poltrona (quella che peraltro comporta in automatico la presidenza dell'Eaut) all'ingegner Renzo Boretti, ex funzionario dell'amministrazione regionale,

quando trova il buco – l'acqua continua a fuoriuscire. E la quantità era impressionante. Solo a notte inoltrata matura la svolta in positivo: la situazione progressivamente migliora e nel pomeriggio del giorno 30 la Prefettura dirama il cessato allarme, anche se il contesto urbano di Sansepolcro rimane isolato fino alle 19.00 dal versante della campagna e della zona industriale perché c'è un solo ponte sul Tevere e questo rimane chiuso al traffico per precauzione. Chi insomma esce di casa al mattino per recarsi al lavoro, sa già di non rientrare fino a notte ed è costretto per un giorno a fare il giro di Pistrino. Che jella! L'invaso artificiale sul quale si aveva cominciato a mettere mano 30 anni prima, sacrificando una bella porzione di territorio (l'80% di quello di Pieve Santo Stefano e il resto diviso fra Sansepolcro e Anghiari, con una puntina anche in quel di Caprese Michelangelo), non aveva superato l'ultimo esame, quello del cosiddetto collaudo a pieno regime. Ci aveva messo non poco per arrivare a riempirsi fino alla portata massima di quasi 150 milioni di metri cubi d'acqua ed era oramai fatta. Per anni e anni, assistendo magari a disastri più o meno ingenti causati in altre parti d'Italia da bacini artificiali costruiti senza il massimo degli accorgimenti o in zone non proprio felici dal punto di vista orografico, avevamo detto: "Noi, con Montedoglio, possiamo stare tranquilli". In una sera, caddero tutte le certezze; anzi, chi per 30 anni aveva dormito sonni tranquilli in tal senso cominciò a nutrire qualche preoccupazione: d'altronde, la grande certezza era caduta in un attimo. Per meglio dire, in una notte che ancora oggi viene ricordata come quella della grande paura.

non prima però dell'accantonamento di Ilio Pasqui, la cui nomina innescò non poche polemiche per più motivi: riciclaggio dei soliti noti e un bando costruito in fretta e furia che – come ebbe a dire in un secondo tempo l'assessore regionale Vincenzo Ceccarelli – "non era stato in effetti accompagnato dalla giusta evidenza pubblica". Ma il Partito Democratico cominciò ad avanzare le pretese sul fatto che il nominato fosse di sua espressione, scatenando anche in questo caso enormi polemiche. E si arriva così a fine 2013 (cronaca di un anno fa), quando il sindaco Frullani estrae dal cilindro il nome dell'avvocato Riccardo Lorenzi, che però a tutt'oggi non si è ancora insediato in questo organo. I motivi – se mai vi fosse bisogno di ricordarlo – sono sempre di natura politica. Ma in questo momento, crediamo che ai cittadini della Valtiberina interessi ben poco sapere chi andrà a poggiare il sedere sulla poltrona dell'Eaut: il dato oggettivo è che in 4 anni non è stato eseguito mezzo intervento nell'invaso e questo non giova di



Una veduta panoramica dell'invaso di Montedoglio

certo alla sicurezza, che invece è il vero requisito richiesto da chi sente di avere in pericolo la propria incolumità e il tetto di casa. Come si ricorderà, nel gennaio del 2011 i residenti di Santafiore si erano costituiti in apposito comitato per rivendicare i loro diritti; della serie: "Abbiamo avuto molta paura quella notte, per cui vogliamo garanzie a livello di sicurezza. Non ci interessa che la diga venga risistemata a tempo di record perché ovviamente c'è un'acqua da distribuire a più richiedenti; l'importante è fare le cose per bene: non vogliamo più addormentarci con la preoccupazione addosso". In parallelo con le discussioni concernenti l'Ente Acque e le nomine (già, la parte umbra ha subito provveduto a nominare il proprio rappresentante nel dottor Claudio Serini, ex sindaco di Citerna), viene formata una commissione di esperti che ha il compito di stabilire le cause dell'inconveniente. Dopo mesi di lavoro ecco la sentenza: cemento e ferro adoperati per innalzare i conci erano di qualità scadente. Dunque, si può ragionare in un'ottica di risparmio dei costi quando di mezzo c'è la sicurezza? Lo diciamo francamente: nell'apprendere questa notizia, ci siamo sentiti offesi e traditi, perché su un'opera del genere e sui rischi ad essa collegati non si può scherzare. Ne' era più il caso prendersela o di imprecare verso qualcuno, perché i presunti responsabili erano già tutti deceduti. Gli attuali responsabili si erano dichiarati persino disposti a innalzare il muro a spese proprie: sarebbe stato comunque un buon esempio in un Paese che di esempi buoni ne sta offrendo purtroppo pochi. Anche su questo versante, tante le promesse e zero i fatti: era stato stilato un preciso programma che, pur dovendo rispettare le scadenze burocratiche, avrebbe previsto l'inizio dei lavori di risistemazione in primavera, con completamento entro il giugno 2014. Ma era soltanto una pia illusione! Il progetto

giace da mesi presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e si attende l'ok, ma si parla anche di possibili problemi di natura strutturale che riguarderebbero Montedoglio. Il 2014 sta per finire e la situazione è rimasta quella del "day after", con un livello d'acqua abbassato e una capacità inferiore che però non tolgono al lago il fascino di eccezionale "specchio" incastonato fra il verde delle colline appenniniche. Già, anche alla valorizzazione turistica dell'invaso non si è quasi mai pensato: lo si attraversa in lungo e in largo, lo si apprezza per la sua bellezza, si tenta di costruirvi attorno percorsi e sentieri, ma nella sostanza questo lago è trattato alla stessa stregua di una "vascone" e poco più, che serve per limare le piene e la cui acqua è ambita ovunque. Già, come mai – altra domanda posta dai cittadini della Valtiberina – di questa sorta di "oro azzurro" chiamato acqua beneficiano tutti meno che il territorio che funge da deposito della risorsa? Non si può gridare "al lupo, al lupo!" solo quando l'animale ha divorato le pecore: meglio costruire un adeguato recinto per proteggerle. E in questo caso cosa dobbiamo aspettarci, che crolli un altro pezzo di muro? Come sempre, ci troviamo di fronte a numerosi altarini e bugie di politici e politicanti, che in maniera furbesca (non appena si abbassano i toni, proprio come avviene ora) fanno finire il tutto nel dimenticatoio. Tanto, che cosa volete? L'Italia è questa e lo si è visto in occasione delle "fresche" alluvioni in Lombardia e in Liguria: prevenzione zero e poi si piangono i morti. Già, ma nelle stanze del potere i rischi non si corrono. E ora attenzione: in primavera si andrà di nuovo alle urne per eleggere presidente e consiglio regionale; "sua maestà" Enrico Rossi tornerà in Valtiberina alla ricerca di voti. Tanto – oramai è risaputo – la Valtiberina è terra di nessuno: addirittura in quel di Arezzo ci porterebbero via Piero della Francesca.



COMANDUCCI PAVIMENTI



**Vendita, montaggio
e trattamento
pavimenti in legno
lucidatura marmi
e trattamenti cotto**



Via della Costituzione, 8/H
SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 335.8125731

Bocca Trabaria, affondata nel mare dei ricordi la “nave” costruita in cima al valico

di Davide Gambacci e Claudio Roselli

SAN GIUSTINO - È l'ultimo sabato con l'ora legale, quindi una giornata di fine ottobre dell'anno che oramai sta per terminare. Assieme ad amici, decidiamo di andare a trascorrere la serata nella zona di Mercatello sul Metauro e di Sant'Angelo in Vado: è quindi l'occasione buona – dopo un po' di tempo – per ripercorrere la strada di Bocca Trabaria, catalogata come 73 bis. Il sole illumina un orizzonte abbastanza azzurro e in auto cominciamo a salire da San Giustino lungo i 15 chilometri che separano il paese dal valico di Bocca Trabaria, posizionato a un'altitudine che supera di poco i 1000 metri: la quota precisa sarebbe 1044, anche se sul pannello è “arrotondata” a 1050. Proprio sul punto più alto della strada, accanto a esso, è posizionato il confine di regione fra Umbria e Marche e fra i territori comunali di San Giustino e di Borgo Pace, ma anche la Toscana non è distante. L'andatura è rilassata e, man mano che si sale verso Montegiove e la prima casa cantoniera (quella con la lapide che ricorda il passaggio di Giuseppe Garibaldi), la discussione torna ai tempi dell'infanzia, quando salivi con i genitori per consumare una merenda all'aria aperta, oppure ti eri cimentato con la bicicletta sui vari tornanti e avevi impiegato quasi un'ora, ma ce l'avevi fatta a scalare Bocca Trabaria; nel frattempo, integri il tutto con le parentesi e i particolari legati alla cronoscalata automobilistica, che non si corre più dall'oramai lontano 1990. Della serie: ti ricordi quando quell'auto uscì qui,

oppure finì di traverso là, oppure quella curva un po' traditrice? Si continua a chiacchierare e a salire: di auto ne incroci in media una ogni 5 minuti, stando magari attento a qualche motociclista che ti può spuntare all'improvviso, ma noti che quel tragitto è tanto bello quanto ...deserto. E meno male che, dopo tre frane consecutive con conseguenti chiusure al traffico o restringimenti, gli ultimi inverni non hanno riservato sorprese. Arrivi alle famose “Sette Valli”, cioè al tratto che precede l'arrivo in cima con la strada che sale ad ampi zig-zag e se getti lo sguardo in basso ti sembra di percorrere un passo alpino invece di uno appenninico. Un piccolo Stelvio, per rendere meglio l'idea; inizi con la fontana, poi con la seconda casa cantoniera: poco sopra c'era un night, denominato “Seven Club” proprio per richiamarsi alle “Sette Valli”, che diventò poi bar ma che ora è esposto ad atti vandalici di ogni tipo. La scalata sta per terminare e non appena vai per scollinare sai già cosa ti aspetta, cioè nulla: sorvolare sull'argomento ti resta però impossibile. C'era una volta una struttura ricettiva che ha conosciuto periodi brillanti, ora c'è il vuoto più totale: in quella buca, al posto dello stabile che si incastonava sulla roccia e che a chiunque fa rendere l'idea di ciò che c'era prima e che ora non c'è più, si intravede ancora qualche “rudere” destinato a essere ricoperto da una vegetazione sempre più crescente, che sta abbuaiando tutto e che sembra inviare un preciso messaggio: “Se non dovessero esserci

novità, il capitolo apparterrà per sempre al passato ed è chiuso per sempre”. Chiuso il giorno della demolizione dell'immobile, una ventina di anni fa. Motivo? Ce ne occuperemo fra poco. Mai dire mai, ma riuscire a individuare qualcuno che abbia voglia di investire o di scommettere su un luogo divenuto di frequentazione pressoché scarsa – per non dire nulla – è come cercare il classico ago nel pagliaio. Abbiamo trattato nelle precedenti edizioni del nostro periodico altri casi similari: quello di Valdazze a Pieve Santo Stefano e quelli dell'Alpe Faggeta e di Fragaiolo a Caprese Michelangelo; tipiche località di soggiorno estivo prese d'assalto quando esisteva un particolare culto della montagna, luogo scelto per la vacanza o anche per trovare pace e refrigerio al termine di una settimana di lavoro e gran caldo in pianura. Bocca Trabaria era ed è - per giunta - un valico, non una frazione né un villaggio. E comunque, basta scendere di un paio di tornanti per ritrovarsi a Fonte Abeti, prima località incontrata in terra marchigiana: il ristorante è chiuso e alcune delle villette che ornano la collina sono in evidente stato di abbandono. La montagna non tira più come un tempo; o comunque, questo genere di montagna sembra aver fatto il suo tempo. Risultato: per trovare adesso un bar partendo dal centro urbano di San Giustino, bisogna percorrere 23 chilometri e raggiungere il paese di Lamoli. È la strana condizione in cui versa quello che continua a rimanere uno fra i valichi appenninici per eccellenza, nel quale si era arrivati persino a sciare. E allora, ripercorriamo in questo numero la storia della struttura.

Si chiamava Pensione Rifugio Bocca Trabaria, ma comprendeva l'albergo Sant'Antonio (in quanto quel versante di montagna è anche chiamato Poggio di Sant'Antonio) e il ristorante aveva poi assunto la denominazione “4 Camini”. Oltre alla sala con i tavoli vi erano il bar (quanta gente, anche di passaggio, vi ha consumato lo spuntino!) e anche una decina di camere. Bocca Trabaria era insomma un luogo di soggiorno e quell'edificio aveva una particolarità dal punto di vista architettonico: la tipologia a nave, con ponti e oblò. Guardando le vecchie foto e cartoline con i click scattati dall'alto, sembra di vedere una sorta di battello incagliato nella parete



La pensione rifugio di Bocca Trabaria in una foto d'epoca (archivio fotografico Corrado Belloni)

rocciosa. Ricostruire la storia del rifugio di Bocca Trabaria è stato possibile grazie a due sangiustinesi doc: Andrea Vezzini e Corrado Belloni, che gentilmente ci ha fornito le foto tratte dal personale archivio dedicato a San Giustino. Siamo agli inizi degli anni '50, ma già prima dell'ultimo conflitto mondiale la zona diviene in estate luogo di villeggiatura per famiglie e meta scelta per gustosi picnic domenicali. Non solo: in uno dei fine settimana estivi, vi si tiene pure una festa come avviene per tradizione in molti altri luoghi. Il tempo di uscire dalla guerra che subito a qualcuno viene in mente l'idea di realizzarvi un albergo ristorante. Questo qualcuno si chiama Antonio Bellanti, risiede a Lama ed è stato un valido ciclista negli anni '30, quando riuscì a conquistare anche un titolo regionale. Più avanti, il signor Bellanti avrebbe allestito l'omonima società ciclistica capace di ottenere importanti risultati a livello giovanile e lui stesso seguiva con l'ammiraglia i ragazzi che si allenavano di pomeriggio sulle strade della Valtiberina. Antonio Bellanti era componente di una famiglia di impresari edili che si ricordano per la costruzione del ponte sul torrente Vertola, della diga di Cospaia e di altre opere pubbliche, scuole comprese. L'albergo di Bocca Trabaria è stato gestito per molti anni dal fratello, Sauro Bellanti, prima di passare all'ultimo titolare, Angelo Fiordelli, un signore di Città di Castello. Agli inizi, quella del rifugio si rivela una geniale intuizione imprenditoriale: la domanda di montagna è forte e molte famiglie del comprensorio trovano nella struttura del valico il punto di riferimento per i loro week-end, che scorrono via a suon di mangiate e di balli. Accanto all'albergo, ci sono prati e sentieri a disposizione di chi vuole starsene all'aria aperta e ben presto in uno degli spazi limitrofi viene pure ricavata una pista da sci, come testimonia la



Veduta dall'alto della struttura a "nave" (archivio fotografico Corrado Belloni)

foto con la neve, a dimostrazione del fatto che per un determinato lasso di tempo a Bocca Trabaria si sono dati appuntamento anche gli appassionati di questo sport. Alcune curiosità: nella parte bassa dell'albergo c'è un'arcaica macchinetta che lancia i piattelli, ai quali si spara poi dal terrazzo seguendo una direzione innocua per la pubblica sicurezza. Certamente, per chi è di passaggio sul posto la visione di una persona che spara dal terrazzo di un albergo non fa parte della normalità, ma questa è pur sempre la verità. Inoltre, sul terrazzo del primo piano c'è anche il basamento di una pala eolica che fornisce la poca elettricità allora occorrente e che si nota subito non appena si transita sul valico. Ma c'è una particolarità forse unica: la roccia all'interno del rifugio che segna il confine fra Umbria e Marche. E sulla scarpata che sovrasta l'albergo, viene poi costruita una cappellina, in linea con quanto generalmente avviene nelle località che cominciano a essere frequentate da un

buon movimento di gente: ben presto, infatti, a Bocca Trabaria vengono anche persone da fuori comprensorio, il nome si sparge e nei fine settimana – lo abbiamo già sottolineato – si registra un autentico boom di afflussi. Oggi si parlerebbe di luogo "preso d'assalto" e allora si contano tante auto e moto attorno al rifugio, al punto tale che qualcuno in età attempata fa notare come fosse ogni volta difficoltoso trovare un angolo nel quale parcheggiare l'automobile. La cucina è di buona qualità, presto arriva anche il camping e la montagna è l'ottima alternativa al posto di mare, con una differenza sostanziale che è classica di quegli anni indimenticabili di benessere e progresso anche dal punto di vista sociale: al mare si va normalmente una sola volta all'anno e vi si rimane per 10-15 giorni; in montagna, invece, si può andare più volte perché semplicemente è più vicina e garantisce la frescura, anche se con i mezzi e le strade di allora rimaneva più lontana di oggi. La moda della sola domenica al mare era meno in voga. Il luogo di altura è insomma oggetto di un ripetuto "mordi e fuggi" che va avanti per l'intera stagione, anche se – ben inteso – il ristorante e l'albergo funzionano per tutti e 12 i mesi con davanti il panorama fisso della vallata. Questa può essere la cronaca sintetica degli anni '50 e '60, perché all'inizio degli anni '70 – quando sui tornanti di Bocca Trabaria si comincia a correre con le auto - il rifugio sta già andando incontro a lento declino. Seguono periodi di ridimensionamento e anche di temporanea chiusura; alla fine degli anni '80, il rifugio va avanti più per forza d'inerzia che per altro; chiude per periodi anche lunghi, riapre saltuariamente poi chiude di nuovo, ma una cosa è certa: non è più il polo di attrazione come qualche lustro prima.

L'ultimo triste capitolo, come già accennato, si consuma una ventina di anni fa. Viene presentato un progetto da parte di una società con sede legale a Trevi, in Umbria, che prevede un edificio da innalzare ex-novo in cima al valico di Bocca Trabaria. A quanto risulta, sarebbero stati pagati anche 10 milioni nel vecchio conteggio in lire come oneri di urbanizzazione. Sembra l'inizio della rinascita e invece questa operazione si rivelerà il principio della fine: la vecchia e storica "nave" viene demolita – tutt'oggi, in molti sostengono che vi fossero pure problemi di infiltrazioni d'acqua, ma su questo non vi sono conferme – e al suo posto rimarrà da quel momento il vuoto. Per quale motivo? La prima società si sarebbe fatta da parte lasciando il posto a un'altra che avrebbe avuto poi problemi ... Insomma, non abbiamo trovato fra gli addetti ai lavori qualcuno che avesse in mente uno "storico" dettagliato della vicenda. L'unica cosa chiara è una: lassù, a quota 1050 metri, il rifugio non c'è più. Per meglio dire, in quel contesto è rimasta soltanto la cappellina sovrastante. E nei cassetti del Comune di San Giustino giace ancora il progetto di ricostruzione, teoricamente a disposizione di chi volesse realizzarlo. Ma quella strada, per quanto bella, panoramica e storica (prerogativa, quest'ultima, che giustifica il suo mantenimento nelle mani dell'Anas), non è più frequentata come un tempo: le auto si contano con le dita e allora come sarà possibile trovare un "coraggioso" che decide oggi di scommettere su Bocca Trabaria?



di Donatella Zanchi

Nella prima settimana di Novembre, entrando in un supermercato, ho notato che i dipendenti erano impegnati a posizionare sugli scaffali di un ampio reparto una grande quantità di oggetti dedicati al Natale che però, per quanto ricca, non ha suscitato in me la minima emozione. Mentre cerco di capire se la mia indifferenza sia da attribuire al clima ancora tiepido che non riesce a creare quella speciale atmosfera natalizia, oppure al fatto che sono diventata troppo grande per subire il fascino di tante sfavillanti proposte, il pensiero, come sempre più spesso mi accade, corre al tempo dell'infanzia e mi viene da sorridere pensando a quanto sarei stata felice se mi fosse capitato allora di trovarmi in un posto così pieno di ogni benedidio. Ricordo con tenerezza che la massima aspirazione delle mie compagne di scuola e mia, era quella di andare ad Arezzo a fare acquisti alla UPIM, dove si diceva, si potevano trovare giocattoli e oggetti mai visti in nessun negozio del Borgo. Noi bambini di qualche tempo fa, cominciavamo ad entrare nella magica atmosfera natalizia all'inizio di Dicembre quando a scuola, accompagnate dalle note stonate del nostro canto "Tu scendi dalle stelle", ci impegnavamo a fare disegni e decori per adornare le nostre aule. Col diminuire dei giorni che ci separavano dalle vacanze, cresceva l'ansia nell'attesa della Vigilia che speravamo sempre prodiga di magnifici doni. Talvolta, per motivi economici, le aspettative andavano leggermente deluse ma, il calore della famiglia riunita, il ritrovarsi insieme a parenti ed amici per recarsi alla Santa Messa di Mezzanotte, facevano sembrare tutto bello, anche il giochino da poco prezzo che aveva portato "Il Vecchio".

Infatti, fino agli anni '60, quando non era ancora di moda Babbo Natale, i bambini aspettavano con trepidazione l'arrivo del "Vecchio" che, con un grande sacco sulle spalle, passava a distribuire regali a chi si era comportato bene durante l'anno. Questo personaggio che, in genere, veniva interpretato da un parente o da un amico di famiglia, per non farsi riconoscere, era costretto a ricorrere a travestimenti così pesanti da farlo sembrare quasi un bandito e, nella maggior parte dei casi, i bambini, impauriti e aggrappati ai genitori, non riuscivano a mostrare gioia per il regalo che veniva loro offerto. I doni più attesi dai maschietti erano il fucile che sparava tappi di sughero, la scatola con le costruzioni in legno, il costosissimo trenino elettrico e il classico pallone. Le bambine aspettavano bambole, "tegamini per fare il damangiarino" con leamiche, libri di fiabe illustrati, scatole di colori. A me piacevano tanto le bambole e, quando accompagnavo la mamma a fare la spesa per il Corso, mi fermavo a guardare incantata la vetrina della bella ed elegante signora Vittoria Nencioli Balicchi detta "Vittorina" che, nel suo negozio vicino al Bar Appennino, di bambole ne aveva tante. Era molto difficile stabilire quale fosse la più bella perché tutte erano vestite come le principesse delle fiabe, muovevano i grandi occhi azzurri e dicevano mamma, ma, ahimè, erano carissime!

Inaspettatamente, una sera di Natale, il "Vecchio" bussò alla porta di casa mia e mi consegnò, lasciandomi senza parole, una grande scatola che conteneva proprio una di quelle principesse di gesso. I miei cari genitori, nel limite delle loro possibilità, non mi hanno mai fatto mancare niente, tantomeno giochi e regali in occasione delle feste più importanti. A distanza di tanti anni, quella bambola ce l'ho ancora, non si è sciupata perché io mi sono sempre limitata a guardarla e, felice per il solo fatto di possederla, ho protetto la sua bellezza, tanto da poter dire che per lei il tempo non è passato. La magica aria di festa si



1952 - Sorelline accanto all'albero - foto (Sgoluppi) in b/n colorata a mano

respirava in ogni angolo del Borgo e nelle vetrine delle numerose botteghe di generi alimentari, venivano esposti tradizionali dolci fatti in casa, vassoi di cavallucci, preziose confezioni di biscotti, cioccolatini e caramelle che, ben disposti fra nastri dorati e luccicanti invogliavano i passanti all'acquisto. Francesca Dindelli ricorda con emozione che lei e le sorelle, furono attratte da una statuina per il presepe esposta sulla vetrina della bottega della Travagliati, situata davanti al Bar di Gerasmo. Le bambine chiesero accoratamente di averla come unico dono di Natale e, quando i genitori le accontentarono, si sentirono profondamente felici. In Piazza, per la Vigilia, aveva luogo il tradizionale "Mercato del Ceppo", molto visitato dai borghesi che, aggirandosi fra carretti pieni di gobbi, patate, cavolo nero, facevano acquisti per la cena e tra i banchi che esponevano melangole, mandarini, castagne, lupini, frutta secca, cercavano di individuare quel misterioso " 'n zochè per fare 'l Ceppo ai citti". Il Presepe, è sempre stato, per la comunità cristiana, il simbolo più significativo del Natale e, fino agli anni '60, i parrochiani del Duomo facevano a gara nel realizzare nelle proprie case il "Presepe più bello". Il parroco, che si recava personalmente di casa in casa a visionare gli allestimenti, alla fine decretava quale fosse il migliore. Non c'era nessun premio in palio, ma il nome del vincitore veniva detto in Chiesa durante l'ultima sera della Novena e questo bastava per riempire di gioia e orgoglio l'intera famiglia. Quanta cristiana devozione esprimevano quei semplici presepi! Sopra un piano ricoperto di borrhaccina, veniva sistemata la capanna della Natività e, intorno ad essa, trovavano posto le statuine di terracotta o di argilla, laghetti fatti con pezzetti di specchio, casine di sughero e angioletti serafici a cui si aggiungevano, nel giorno dell'Epifania, i tre Re Magi. A completamento dell'opera, un cielo di carta blu scuro, tempestato di stelle dorate, veniva fissato per fare da sfondo all'immane stella cometa. Anche l'Albero era molto amato e faceva buona mostra di sé in ogni casa. Chi poteva permettersi la spesa, faceva addirittura venire il fotografo a domicilio per immortalare la famiglia vestita a festa accanto ai tipici simboli natalizi. La mattina di Natale il Borgo si svegliava in un silenzio gravido di gioia e di misticismo, talvolta ovattato dalla neve caduta durante la notte. Il pranzo del giorno della festa più bella e attesa dell'anno vedeva tutta la famiglia riunita e, dato che la preparazione dei cibi tradizionali richiedeva molto impegno, il giorno prima, le donne provvedevano a

fare la sfoglia, i tortellini, il brodo, il sugo e qualche dolce, intanto che, avvolti da nuvole di vapori profumati, i bambini si godevano il primo giorno di vacanza. Rita Duchì, racconta, che per accogliere tutti i parenti invitati al pranzo di Natale, i suoi genitori dovevano mettere "le giunte" alla tavola. Rita faceva parte di una famiglia numerosa dove l'unico a lavorare era il babbo Guido, detto "Brachetta", artista del legno che, malgrado le modeste possibilità economiche, faceva di tutto perché non mancasse niente al pranzo della festa. Anche in casa di "Brachetta si faceva il presepe e si allestiva con le statuine di gesso fatte a mano da un pover'uomo che, rimasto senza famiglia, era ospitato nel ricovero di mendicizia dello Schianteschi, vicino agli alloggi adibiti ad orfanatrofio. Il Natale era ben festeggiato anche in campagna e le cucine dei contadini, diventavano dei veri e propri locali di ritrovo per parenti e amici. La sera della Vigilia, per una antica e nostrana tradizione, in Valtiberina e in quasi tutta la Toscana, si usava battere il "Ceppo". Questo era un grosso blocco di legno che i contadini estraevano dal terreno verso la fine dell'Estate e che riponevano in un luogo coperto ad asciugare. La sera della Vigilia, dopo averlo sistemato nel focolare, veniva fatto bruciare di fronte alla famiglia riunita nella veglia. Dopo cena, intanto che qualcuno distraeva i bambini, il "Ceppo" veniva caricato di piccoli doni e, ad un certo momento, il capofamiglia cominciava a batterlo con la paletta recitando una vecchia filastrocca- " Ceppo, ceppo del camino, hai per caso un regalino? Batto 'n colpo di paletta, e chiedo a te pel mi'cittino,



Fine anni '50 - Bambini di fronte all'albero con i regali ricevuti a Natale



Anni '50 - Famiglia riunita intorno all'albero in una casa di via della Castellina

'na melangola o 'n biscotto, 'n cavalluccio o 'n mandarino!" E quando questi piccoli doni scivolavano in terra, i bambini si precipitavano a raccogliarli gridando di gioia. Dopo che i regali erano stati distribuiti, si continuava a battere il Ceppo il quale sprigionava piccole scintille che, uscendo dalla cappa del camino, andavano a portare prosperità nei campi. Fra devozione e superstizione, ingenuamente, i contadini attribuivano al grosso tronco, poteri speciali, tantoché, quando era tutto bruciato, le sue ceneri venivano sparse nei campi per proteggere le piante dalle malattie e propiziare buoni raccolti e, se rimaneva qualche frammento incombusto, veniva conservato nelle case e nelle stalle per scongiurare influssi negativi. Sembra che siano trascorsi secoli dal periodo in cui, nel ricevere un mandarino o una bambola di pezza, ai bambini brillavano gli occhi di felicità. Oggi sono aumentate a dismisura le pretese e i costosi cellulari, pieni di impulsi elettronici, hanno preso il posto dei vecchi giocattoli vibranti di sentimenti umani. Sono contenta di essere stata bambina in un periodo in cui ad ognuno era data la possibilità di abbandonarsi al sogno, di intrecciare relazioni che danno senso vero all'esistenza, di aver avuto genitori e maestri che mi hanno trasmesso il senso dell'amore e del dono, di aver vissuto per molti anni la sacralità del Natale insieme agli affetti più cari.

*Tanti Auguri di Buone Feste,
Salute e Serenità a Tutti!*

PERSONAGGI DA NON DIMENTICARE

'I Lili, l'omino della Lambretta e ...dell'Ape!

di Claudio Roselli

Prima la Lambretta, poi l'Ape: a questi due veicoli è legato il ricordo di un personaggio dal fisico minuto che Sansepolcro conosceva alla perfezione: il "Lili". Che nel gergo locale era 'I Lili, come se foneticamente la prima "elle" si raddoppiasse. Niente "Lilli": qualcuno raddoppiava la seconda "elle" credendo che fosse una storpiatura causata dal dialetto biturgense stretto, ma in realtà si sbagliava. Al secolo, 'I Lili si chiamava Gastone Dindelli, ma forse qualcuno non l'avrà mai saputo o magari non si sarà mai preoccupato di saperlo, dal momento che l'affettuoso nomignolo lo rendeva inconfondibile. Biturgense di Porta Romana, 'I Lili era nato a Sansepolcro il 22 settembre 1922 ed è morto il 27 febbraio del 1997. Fra poco saranno quindi trascorsi 18 anni dal giorno in cui ci ha per sempre salutato: quanto tempo è già passato! Non ha tagliato per poco il traguardo dei 75, 'I Lili, spirato per un improvviso arresto cardiaco. A raccontarlo, con piacere ma anche con un

pizzico di velata commozione, è il figlio Agostino (50 anni il prossimo 13 maggio), pizzaiolo di lunga data nel locale del compianto Totò Pedone, che vive a Sansepolcro assieme alla mamma, la signora Maria Marcelli, oggi 85enne. Agostino è un altro biturgense "doc", fiero della sua appartenenza alla città pierfrancescana. "Anche se conoscono il mio nome, per tutti io rimango sempre e comunque 'I figliolo del Lili – dice sorridendo Agostino – ma non mi chiedete il motivo di questo nomignolo che portava il babbo, perché non lo so". Che rapporto c'era fra te e tuo padre? "Ottimo! Fin da piccolo, mi portava con lui a vedere le partite di calcio, le corse di biciclette e qualsiasi evento che fosse di sport. Credo quindi di essermi affezionato allo sport stando insieme a lui, che era un appassionato. Non solo: nel periodo in cui andavo a scuola, qualche mattina ci recavamo assieme al vecchio Neobar di piazza Torre di Berta; ci fermavamo una decina di minuti

poi mi accompagnava a scuola. Qualche volta arrivavo in ritardo e allora la mamma, come veniva a saperlo, si arrabbiava". Gastone Dindelli è stato nella vita un dipendente della Buitoni che ricopriva le mansioni di operaio nel reparto "confezioni" e anche Fausto Braganti, nei suoi "M'arcordo", disegna il profilo di questa persona che si recava spesso al caffè di Bruno Fiordelli, lungo via XX Settembre e che era molto rispettosa di suo padre, il quale a sua volta cercava di aiutarlo e di proteggerlo. Ma il punto centrale della descrizione del Lili riguarda la sua inseparabile Lambretta, veicolo con le due ruote a motore che è stato a suo modo un simbolo della rinascita italiana post-guerra e che aveva nella Vespa la sua grande concorrente sullo stesso segmento. La diatriba Vespa-Lambretta era oggetto

persino di accese discussioni per differenze che a quell'epoca non erano ritenute irrilevanti, anche se pare che a sostenere la causa della Lambretta il Lili fosse solo o quasi. "Al limite, avresti potuto fargli di tutto, ma guai a toccargli la Lambretta – sottolinea Agostino – perché aveva un attaccamento particolare verso di essa e diceva: la Vespa non è buona da 'nna s...! Si arrese solo davanti alla possente Moto Guzzi di Mario Bubboloni, esclamandogli in dialetto: quella sì che è 'nna motocicletta, altro che la mi' cazzéta de Lambretta! Ma la Lambretta era comunque "sacra", tanto che lui ha pure preso parte a specifici raduni dedicati a essa". E perché si consumò il successivo passaggio all'Ape? "Per un semplice motivo: lavorando in un secondo tempo alla Super, che si trova nella zona industriale di Santafiora dove tutt'oggi sono in funzione i due stabilimenti della Buitoni, aveva da percorrere un tragitto più lungo rispetto a quello di prima. E siccome pioveva spesso, fu il suo amico Ivo Fiordelli a consigliarlo: fatti un'Ape - gli disse - e lui si comprò l'Ape". Braganti, figlio di un "vespista", lo rivide a distanza di anni e non appena scoprì che aveva comprato l'Ape gli disse subito: "Finalmente sei passato dalla parte giusta!", con chiaro riferimento alla casa produttrice di "Vespa" e "Ape", cioè la Piaggio. Ma l'immagine del Lili rimane legata alla Lambretta e Fausto Braganti racconta un episodio indimenticabile del periodo in cui prese il via la moda delle gite in motocicletta fra le maestranze della Buitoni. Non vi era limite di mezzo, marca e cilindrata: bastava essere motorizzati e il gioco era fatto; al resto avrebbe provveduto l'azienda, che forniva tuta blu con chiusura lampo e un caschetto di pelle con la scritta Buitoni. La carovana dei motociclisti comprendeva anche il 'I Lili assieme al padre di Braganti, che simpaticamente gli diceva: "Lili, metti i sassi 'n tasca, se no' 'I vento te porta via!". Al Lili piaceva anche il mare. E quando il padre di Fausto Braganti raggiungeva in Vespa la famiglia (quindi anche il giovane figlio) a Miramare di Rimini, 'I Lili gli chiedeva puntualmente: "Sor Braganti, me porti al mare, da solo ho paura de perdimè!". Il prosieguo è affidato al "M'arcordo": "... Così 'na volta 'I Lili e 'I mi' babbo partirono dal Borgo assieme per venicci a trovare: 'I mi' babbo davanti colla Vespa e 'I Lili de dietro colla Lambretta. 'I mi' babbo gliva detto: "Lili, stamme dietro, te guarda la mi' schina e vedi che 'n te perdi quando s'ariva a Rimini". Parole sante! Quando 'I mi' babbo arivò a la pensione era solo. L'iva perso! Per fortuna 'I mi' babbo gliva déto l'indirizzo. Era l'ora de mangiare e 'I Lili 'n se vediva: 'I mi babbo s'era 'ncominceto a preoccupare, 'I



Il "Lili" con la fascia del servizio d'ordine al matrimonio del Boschetto



Gastone Dindelli e la moglie Maria il giorno delle nozze, con alle spalle l'immane Benito

Lili 'n si vedeva. Ala fine, era quasi notte, arivò stracco e straluneto. Zepeva la Lambretta, 'l Lili 'n' era forte! Quando era arivato a Rimini, a 'n semaforo c'era 'n gran casino de traffico e aveva sbaglieto schina (e Vespa): s'era messo dietro a uno che arsmigleva al mi' babbo. Quando sono arriveti al parcheggio dela porta de San Marino (alora ci se poteva ancora andare), è sceso e con soddisfazione: "Sor Braganti, semo arivi?" Immaginate la faccia de quel'omo sconosciuto; l'avrà guardeto sorpreso: "ma che vole 'sto saleme?". Per artornere giù da San Marino a Rimini e poi a Miramare ci mise tutta la domenica, fin che finì la benzina e dovette zeppere la Lambretta e nessuno sa a chissà quante persone avrà chiesto l'indirizzo. Ala fine sono stati i carabinieri che l'han portato fino all'inizio de la via". Un'altra circostanza nella quale era possibile incontrare 'l Lili era costituita dagli eventi sportivi: "Il mio babbo - puntualizza Agostino - era uno di quelli che svolgevano il servizio d'ordine. Era diventato particolarmente di casa a Lama, dove il signor Antonio Bellanti aveva fondato la società ciclistica e quando c'erano le gare lo chiamavano sempre. Lui mi fece sostenere anche dei provini: una volta lo feci con Bellanti ma il ciclismo non era il mio sport. Ci provò allora con il calcio, ma niente anche in questo caso; grazie a lui, ho fatto per un anno la mascotte del Sansepolcro". Del Lili, Braganti riporta pure la gran festa celebrativa della fine della guerra, che a Sansepolcro dovrebbe essersi tenuta nell'inverno a cavallo fra il 1945 e il 1946. Il clou - sta scritto - fu "quando il Lili comparve impersonando Vittorio Emanuele III in alta uniforme sul palcoscenico del Teatro Dante, tirandosi dietro uno spadone più grande di lui. Sembrava che il teatro

venisse giù dalle risate. La scenetta si concluse con una condanna a morte. Comparve allora un plotone d'esecuzione armato di bottiglie di spumante e il povero Lili, re per un'ora, fu abbattuto con una raffica di tappi. Ma chi lo vide, sostenne che sembrava proprio il re". Il racconto di Fausto Braganti è particolare, perché nel luogo di lavoro suo padre era il "superiore" del Lili, che quando lo vedeva giocare a carte al caffè di Bruno Fiordelli (sul punto del corso nel quale sarebbe poi venuto il Chieli) faceva il tifo per lui e gioiva per le vittorie del "Sor Braganti" come se fossero state le sue. Ma anche il figlio Agostino ci svela un particolare curioso: "Un giorno era in programma il matrimonio di un giovane di Sansepolcro e lui fu capace di svolgere un singolare servizio d'ordine, mettendosi regolarmente la fascia al braccio per farsi riconoscere. Siccome il ricevimento di nozze era fissato al ristorante "Il Boschetto" di Città di Castello, lui si piazzò al bivio della statale per indirizzare le auto degli invitati verso il luogo giusto". A proposito di nozze, quando tuo padre si era sposato e come aveva conosciuto tua madre? "Intanto, mia madre - che porta bene i suoi 85 anni - è originaria della Madonnucchia e fu proprio in occasione di una festa al vecchio paese che lui la conobbe. Si era recato in compagnia di alcuni amici e lì è avvenuto l'incontro, coronato poi dal matrimonio nel 1964 (avrebbero festeggiato le nozze d'oro quest'anno), celebrato nella chiesa del Sacro Cuore al Borgo, con l'immane Benito che portò il suo omaggio agli sposi". Che cosa aveva di particolare, il Lili? "Era amico di tutti: frequentava diversi locali pubblici della città - cito il Bar Berghi, l'Appennino e il Telebar, ma non solo questi - e mi sono fin da

subito accorto che i suoi concittadini gli volevano bene. C'era una sorta di affetto naturale provato nei suoi confronti, generato chiaramente dalla bontà del suo carattere, propenso semmai allo scherzo e alla battuta ma mai arrabbiato. Mio padre era solito anche raccontare le sue avventure da ragazzo e trovavi sempre qualcuno con il quale familiarizzare ogni volta che uscivi di casa assieme a lui". Anche 'l Lili ha segnato un'epoca. Per quali motivi merita di essere ricordato tuo padre? "Di sicuro, la sua immagine rimane legata alle staffette in Lambretta dietro alle corse ciclistiche, per cui dico che di lui è sempre vivo - oltre a questo "quadretto" - anche il suo amore per lo sport, qualunque fosse la disciplina, per quanto pallone e bicicletta stessero davanti a tutte le altre. Un altro particolare che finora non ho citato è il suo attaccamento anche alla banda musicale cittadina; andava spesso dietro al gruppo della Filarmonica dei Perseveranti, ma lo ripeto: se un qualcosa di importante ci ha lasciato, questo è il suo atteggiamento sempre pacato e scevro dal nervosismo. Sotto questo profilo, il mio è un carattere che rispecchia molto quello del babbo: credo quindi che mio dna vi sia un'eredità molto significativa, che mi fa somigliare a lui".



**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti
S.p.A.





**Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639**

www.picciniimpianti.it

BRAGAGNI ANCORA, CON RINALDI E BACCINI SULLA SCIA

Cari politici, la redazione si raccomanda: non fate i permalososi se qualche giudizio vi è sembrato negativo, ne' gongolate se siete stati apprezzati! Rispettate le opinioni dei lettori-elettori che vi hanno votato e che quindi hanno la facoltà di dire la loro. Le pagelle debbono essere lette con il giusto spirito e soprattutto partendo da un presupposto importante: chi ha scritto la sua, vi ha valutato solo ed esclusivamente in qualità di pubblico amministratore, precisando a volte che sotto il profilo umano siete persone inappuntabili. Albano Bragagni, sindaco di Pieve Santo Stefano, si conferma ancora una volta al vertice di un "plotone" che quest'anno, oltre ai sette Comuni della Valtiberina Toscana (Sansepolcro, Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano e Sestino), ne comprende quattro dell'Altotevere Umbro (Città di Castello, Citerna, Montone e San Giustino), più dell'Alto Savio (Bagno di Romagna e Verghereto). Ma Bragagni non è leader solitario a livello di voto: il sondaggio gli ha affiancato Mirco Rinaldi di Montone e Marco Baccini di Bagno di Romagna, che ha lavorato alacremente per evitare il peggio in un Comune nel più totale sconquasso finanziario. L'assessore Andrea Cestelli, che nel 2013 ha diviso lo scettro con Bragagni, si conferma positivo a livello di giudizio nel contesto di un livello generale non certo tendente al medio-alto, dove assieme alla insufficienze compaiono anche stavolta i senza voto (s.v.), in parte giustificati per chi si è insediato in maggio e in parte ingiustificati causa sostanziale immobilismo. Andiamo dunque a scorrere la lunga rassegna dei voti e dei giudizi.

Daniela FRULLANI 6 – Il sindaco di Sansepolcro si appresta a percorrere gli ultimi mesi del suo mandato. Donna preparata ed educata, sembra a volte lasciata troppo sola e costretta ad agire in prima persona, dimostrando insicurezza forse per paura di sbagliare. In ogni caso, i cittadini gli rinnovano il credito nella speranza che nel prossimo anno possano essere risolti problemi come le scuole, il ponte sul Tevere, il decoro, la sicurezza della città e l'approvazione del Regolamento Urbanistico. La professoressa deve guardarsi le spalle da esponenti del suo partito, i quali pensano più a toglierle la poltrona di sindaco che a sostenerla. Deve insomma imparare a distinguere gli amici dai nemici.

Andrea Mathias LAURENZI 6 – Il vicesindaco biturgense è sicuramente una persona educata e disponibile ma sta perdendo consensi tra i cittadini. Dopo le tante preferenze "raccattate" durante le elezioni, ci si aspettava più dinamismo nel portare avanti una progettualità concreta che permettesse di colmare le lacune presenti in città. Sembra un po' in contrapposizione con il sindaco: alcuni pensano che dipenda da una visione diversa della città, altri invece sostengono che pensi un po' troppo alle prossime elezioni.

Chiara ANDREINI 6 – Viene accusata di essere poco presente e quindi di non incidere nei problemi dei biturgensi che vorrebbero una città più viva e con eventi di qualità. Le sue quotazioni erano in ribasso, ma negli ultimi mesi sembra voler cambiare marcia, in particolare per quanto riguarda il turismo.

Andrea BORGHESI 5 – L'ex assessore non è mai riuscito ad entrare nel cuore dei biturgensi, forse anche per il suo carattere troppo chiuso. E' sempre rimasto un corpo estraneo all'interno di questa



amministrazione. Interrompere il suo mandato forse è stata la soluzione migliore.

Andrea CESTELLI 6 – Perde anche lui dei punti rispetto all'anno passato, ma per la maggioranza dei cittadini rimane il "pezzo" migliore della giunta Frullani. Poco incline alle polemiche o ai "giochini politici", si è dimostrato una persona concreta, nonostante le poche risorse messi a disposizione. Numerosi i lavori pubblici effettuati in città.

Eugenia "Lidia" DINI 6 – L'assessore al bilancio è sicuramente più un tecnico che un amministratore. Viene accusata di aver alzato troppo la tassazione del Comune biturgense. In ogni caso, si segnala come una persona sempre educata e disponibile, cercando di dare sempre delle risposte ad ogni problema.

Gianni CHIASSERINI 5 – L'uomo di Santafiora non riesce ad entrare nelle "grazie" dei biturgensi, che lo giudicano come uno che se la "mena". Il suo carattere non lo aiuta: troppo permaloso e vendicativo e, per taluni, anche un po' presuntuoso. La sua nomina ad assessore ha scatenato un putiferio all'interno del Pd. Da sempre viene collocato molto vicino alla vecchia nomenclatura del partito. Se

modificasse il suo carattere e si staccasse da certe logiche ormai superate, potrebbe anche avere un futuro politico.

Antonio SEGRETI 6 – Sufficienza strappata al fotofinish anche dopo la sua nomina a consigliere provinciale. Accusato di essere un abile manipolatore, gli viene chiesto di essere più coerente con i suoi pensieri.

Maritza BONCOMPAGNI 6 – La "passionaria" del Partito Democratico è certamente una persona senza mezze misure: o la ami o la odi, così come tutti coloro che dicono sempre quello che pensano. Sanguigna nel carattere e sempre coerente con i suoi pensieri anche quando finisce in minoranza.

Michele BONCOMPAGNI 5 – Il "vecchio-giovane" politico, come lo definiscono in molti, non riesce a fare il salto di qualità. Ancorato al vecchio modo di fare politica, paga un carattere molto chiuso. E pensare che l'esperienza politica non gli manca di certo.

Antonello GUADAGNI s.v. – I cittadini non si esprimono sul suo conto, vuoi perché è presente solo da qualche mese, vuoi perché dichiarano di conoscerlo poco.

Mariarosa CHIASSERINI 6 – Dopo oltre tre anni nel ruolo di consigliere comunale, sembra che si sia "sciolta", anche se deve ancora migliorare nei rapporti interpersonali. Fedelissima del sindaco, da sempre è impegnata in iniziative a favore delle donne.

Marcello POLVERINI 6 – L'uomo di Gragnano sta sgomitando alla ricerca di un "posto al sole", rispetto al passato si sta dimostrando più propositivo. Deve ancora "limare" alcuni aspetti caratteriali.

Marcello BRIZZI 6 – L'imprenditore del cachemire ha mollato dopo tante battaglie: difficile per lui far coesistere le lungaggini della politica con la velocità di chi deve fare

impresa oggi. Il sindaco ha sicuramente perso uno dei suoi pezzi migliori, una persona molto stimata in città che ha riversato i suoi interessi nel calcio, rilevando con altri colleghi imprenditori il Sansepolcro e dando vita al progetto Vivi Altotevere.

Marco CARSUGHI s.v. – Il consigliere comunale entrato in corsa nel 2013 non è riuscito a incidere ancora nella vita politica biturgense: molti cittadini non lo conoscono.

Bruno BELLUCCI 6 – L'uomo di Gricignano che aveva lasciato il Pd in maniera molto polemica sembra dare segnali di risveglio, forse anche per il fatto che attualmente nel Gruppo Misto sono confluite altre persone. Molto buono il suo lavoro come presidente della Pro Loco della dinamica frazione biturgense.

Giuseppe PINCARDINI 6 – L'esponente del Gruppo Misto è sicuramente la spina nel fianco dell'amministrazione Frullani. Grande lavoratore, studia continuamente tutti regolamenti, anche se a volte si intestardisce in battaglie di poco peso politico. Deve "stabilizzare" il suo carattere: nel frattempo i biturgensi aspettano ancora la presentazione del suo gruppo politico, che sembra stia scaldando i motori per la prossima campagna elettorale.

Giuseppe TORRISI 6 – Il dottore si è un po' spento negli ultimi mesi ma non ha perso sicuramente la fiducia dei cittadini. La scomparsa dell'ex sindaco Luigino Sarti si è rivelata per lui una brutta botta.

Fabrizio INNOCENTI 6 – L'ingegnere sembra volerci riprovare alle prossime elezioni, rimettendo in moto la sua lista. È di questi giorni la notizia della creazione di Borgo Nuovo 2016. Dopo un periodo di "fiacca", negli ultimi mesi si sta dimostrando più attivo. Continua con molto profitto il suo impegno nel mondo dello sport.

Mario MENICHELLA 5 – Per l'impegno e la serietà meriterebbe la sufficienza, ma non certo per la concretezza. Non riesce a cambiare il suo carattere, che a volte lo rende poco simpatico: non accetta le critiche e diventa permaloso. I difetti rimangono sempre gli stessi: troppe battaglie e polemiche inutili sulle piccole cose, perdendo di vista i grandi problemi.

Daniilo BIANCHI 5 – L'ex sindaco di Anghiari sembra avere le polveri bagnate: sarebbe auspicabile che la sua esperienza politica fosse messa al servizio della città. Chissà se alle prossime elezioni tenterà l'assalto alla fascia di sindaco ad Anghiari o a Sansepolcro?

Lorenzo MORETTI 6 – Il "Moro" è riuscito ad insediarsi in provincia come consigliere e questo dimostra che ha i

giusti numeri, anche se deve ancora maturare politicamente. L'opposizione deve essere fatta in maniera costruttiva e ciò non avviene in ogni circostanza. Il suo carattere lo porta talvolta ad essere un po' esuberante.

Nico CHELI s.v. – I cittadini non esprimono un giudizio su di lui, dichiarando di conoscerlo poco.

Riccardo LA FERLA 6 – Il sindaco di Anghiari deve guardarsi sia in casa che all'opposizione e lavorare in queste condizioni non è certo facile. La patria di Baldaccio si è dimostrata una delle più attive del comprensorio nel realizzare eventi e nella promozione turistica. In alcuni casi, ha dimostrato di avere anche gli "attributi", dicendo qualche "no" ad alcuni potentati del paese e questo gli ha creato delle critiche ma anche dei consensi. Caratterialmente, è a volte troppo sfuggente.

Sandro ATTALA 5 – Quasi sparito dalla vita politica anghiarese, resta una delusione per quello che avrebbe potuto fare e che invece non sta facendo. Qualcuno lo dà in contrasto con il sindaco e starebbe già lavorando per il futuro (la moglie?).

Sandro DINI 6 – Il leader dell'opposizione non perdona nulla all'amministrazione. Uomo senza peli nella lingua, si rende spesso protagonista di battaglie infuocate con il primo cittadino. Imprenditore molto dinamico, sta già "aguzzando" il palo per le prossime amministrative. Da anni, ad Anghiari non si aveva una opposizione di questo livello, anche se Dini deve stare attento a non essere strumentalizzato da chi a volte lo vuole "caricare" per farlo cadere nella rissa.

Fabrizio GIOVANNINI 5 – Da ex sindaco a capo dell'opposizione: troppa confusione.

Alberto SANTUCCI 5 – I cittadini di Badia Tedalda sono confusi: questa maggioranza con personaggi che vanno dall'estrema destra a Rifondazione Comunista non è proprio un segnale di cambiamento nel fare politica, ma di attaccamento alle poltrone.

Ivano SENSI s.v. – I cittadini non esprimono un giudizio su di lui, dichiarando di conoscerlo poco (politicamente).

Filippo BETTI 5 – L'ex sindaco di Caprese Michelangelo ha mollato e per molti questa è sembrata una sconfitta. Avrebbe potuto e dovuto fare molto di più.

Gabrio DONNINI 5 – L'ex vicesindaco è rimasto travolto dalle polemiche dell'ultimo periodo di mandato.

Quinto ROMOLINI 5 – Politico a fine corsa.

Paolo FONTANA 6 – Sufficienza di stima, in quanto è prematuro esprimere giudizi dopo solo sei mesi di operato.

Enzo BACCANELLI s.v. – I cittadini non esprimono un giudizio su di lui, dichiarando di conoscerlo poco.

Alberto RUBECCHI 6 – Persona molto stimata ed equilibrata, per i capresani sarà in grado di fare una opposizione costruttiva.

Massimo BONCOMPAGNI 4 – Ha terminato l'avventura di sindaco, lasciando poche impronte del suo passaggio. I cittadini gli rimproverano la gestione fallimentare del turismo: avere una "Ferrari" come la Madonna del Parto e non trovare la "benzina" per farla correre è senza dubbio un grande fallimento.

Alfredo ROMANELLI 6 – Con un abile colpo di coda da stratega, ha fatto le scarpe a tutti per la poltrona di sindaco. La dimostrazione del fatto che le persone passano davanti ai partiti.

Lina GUADAGNI 6 – Sufficienza più che piena per la rappresentante dei "Liberi Elettori", sempre pronta a combattere senza l'arma del politichese. E l'attuale sindaco, l'ha chiamata a presiedere la commissione Cultura. Un bel riconoscimento!

Enzo GIUNTINI s.v. – Deve ancora dimostrare il proprio valore.

Mariano GIORGESCHI s.v. – I cittadini non esprimono un giudizio su di lui dichiarando di conoscerlo poco.

Albano BRAGAGNI 7 – Per la gente è un sindaco perfetto e l'ennesima rielezione ne costituisce la dimostrazione. L'imprenditore è un vincente, oltre ad essere una persona che dice sempre le cose come stanno.

Claudio MARCELLI 6 – Se dimostrasse un carattere più morbido, avrebbe sicuramente più consenso. Conosce bene la politica, anche se a volte si dimostra un po' troppo polemico. Da sempre, uomo di fiducia del sindaco Bragagni.

Miriam PELLEGRINI 5 – Ha avuto il coraggio di mettersi contro Bragagni e questo le fa onore, paga il suo carattere troppo polemico e per alcuni, "estremistico".

Elbo DONATI 4 – Chiusura dell'avventura politica senza aver inciso politicamente nella vita del paese. La gente si aspettava molto da lui ma è rimasta delusa.

Walter SANTI s.v. – Non è riuscito a lasciare traccia nella vita politica del paese.

Giancarlo RENZI 6 – Il politico per eccellenza di Sestino: conosce vita, morte e miracoli del suo paese.

Marco RENZI 5 – Per adesso, si è distinto più per essere il figlio dell'ex sindaco che per altro. Il tempo dirà se

riuscirà a camminare da solo e a rilanciare il piccolo paese montano.

Marco MASAGLI s.v. – I cittadini non esprimono un giudizio su di lui, dichiarando di conoscerlo poco.

Luciano BACCHETTA 6 – Politico di lungo corso, da sempre iscritto al Psi, per i tifernati sta operando abbastanza bene.

Michele BETTARELLI 6 – Si ritrova con due deleghe senza dubbio di peso: l'urbanistica e la cultura. Due vetture delle quali può essere facile perdere il controllo, ma l'umiltà è il suo punto di forza.

Cesare SASSOLINI 5 – Potrebbe fare molto di più e quindi i cittadini sono un po' delusi. La vera opposizione all'attuale amministrazione arriva da Perugia, per opera dell'amico Lignani Marchesani.

Roberto COLOMBO 6 – Cattolico di sinistra, ha il merito di essere uno fra i più rigorosi nello svolgimento del proprio ruolo all'interno di una opposizione frastagliata.

Luca CUCCARONI 5 – Sicurezza e ordine pubblico i suoi cavalli di battaglia, ma si trova penalizzato da impegni di lavoro che gli limitano gli spazi temporali dedicati alla cosa pubblica.

Giuliana FALASCHI 6 – Confermata al secondo mandato anche se con un po' di fatica, resta sempre molto stimata dai suoi cittadini. Disponibile e cortese, in questi anni ha sicuramente rilanciato il paese a livello turistico e di immagine, eseguendo anche importanti lavori al patrimonio della città.

Romano COLACICCHI 6 – Ha svolto il suo compito, ci si aspettava qualcosa di più. Della serie: fatti e non parole.

Benedetta BARBERI NUCCI 6 – La "figlia d'arte" (suo padre è stato sindaco di Citerna) ha comunque avuto ancora poche occasioni per dimostrare le sue capacità.

Giuseppe Mauro DELLA RINA 5 – Da lui e dal suo schieramento, che ha sfiorato la vittoria, era lecito pretendere molto. Invece niente. Non ricordiamo prese di posizione particolari: la dialettica e il confronto si sono ridotti a una questione Falaschi-Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI 6 – Pungolo del sindaco di Citerna, al quale non perdona nulla, a volte si fa trasportare ed esagera nei toni. E' un politico a tutto tondo che ama il suo territorio. Dopo l'uscita dalla Lega Nord, in molti si chiedono cosa vorrà fare da "grande".

ENEA PALADINO 5 – Fin dall'inizio, ha raccolto il testimone del padre, Carlo, che nel 2009 si era presentato come candidato sindaco. Anche lui, comunque, non ha lasciato particolari tracce e ora si concentra in Provincia, dove è stato eletto.

Mariano TIRIMAGNI 6 – Nei suoi 10 anni di mandato da sindaco, ha raccolto a Montone l'eredità del predecessore Franco Capecci, della cui giunta era peraltro assessore. Ha dato continuità al suo lavoro, avendo cura di conservare l'immagine dello stupendo borgo e degli eventi che lo caratterizzano. Adesso, ha assunto la presidenza del Gal Alta Umbria.

Mirco RINALDI 7 – E' stato fino a maggio il vice di Tirimagni per poi prendere il suo posto, quasi come se a Montone vi fosse una precisa "nomenclatura". Gran lavoratore, da sempre si adopera per il paese.

Roberto PERSICO 6 – Non ha ancora 29 anni, per cui tempo a disposizione ne ha molto per assimilare i compiti dell'amministratore. Deve dimostrare di avere la giusta stoffa.

Mauro BRACHELENTE s.v. – E' dura per un esponente della minoranza di centrodestra alzare la voce contro un sindaco e una maggioranza scelti da oltre l'80% della popolazione.

Andrea GRASSINI s.v. – Rappresenta la minoranza dei Comunisti Italiani, con meno voti raccolti rispetto al collega di centrodestra per cui a maggior ragione vale il concetto espresso sul conto di Brachelente.

Fabio BUSCHI 5 – Un secondo mandato a San Giustino esercitato un po' in sordina, forse troppo preso dal pensiero di una ricollocazione politica da qualche parte. Avrebbe potuto e dovuto incidere maggiormente nello sviluppo della sua città.

Giovanni MATTEUCCI 6 – L'ex dirigente scolastico, chiamato a fare il vice di Buschi, ha operato con la dignità.

Luciana VESCHI 6 – Sempre attenta e pungente dai banchi dell'opposizione, non ha esitato nel metterci la faccia quando non ha condiviso qualcosa.

Paolo FRATINI 6 – Più presenzialista che ...presente, a causa anche della professione che svolge. La popolazione sangiustinese, che lo ha votato con una maggioranza assoluta piuttosto marcata, gli rimprovera questo, ma gli riconosce le capacità.

Stefano VESCHI 6 – A differenza di Fratini, il suo vice è più presente fra la gente e sotto questo profilo riscuote un buon consenso.

Pierluigi LEONARDI 6 – Ha praticamente acquisito lo scranno fisso in consiglio, visto che da più di una legislatura è impegnato in varie battaglie da leader dell'opposizione.

Andrea TADDEI 5 – Troppo silenzioso e pacato per essere un "grillino". Spesso, si

allinea con il centrodestra. La validità della persona non si discute: può dipendere allora dall'inesperienza.

Lorenzo SPIGNOLI 5 – I bilanci che si è trovata di fronte la nuova amministrazione di Bagno di Romagna sono terribili: evidentemente, qualcosa non ha funzionato come avrebbe dovuto con il sindaco "storico". Ma è possibile che i problemi creati dalla politica debbano ricadere sempre sui cittadini?

Liviana ZANETTI 6 – Ha svolto il suo lavoro di assessore con professionalità, anche se forse con poca presenza da quando si è trovata a dover ricoprire altri ruoli importanti nella Regione Emilia Romagna, vedi la presidenza dell'Azienda di Promozione Turistica.

Alice BUONGUERRIERI 6 – La spina nel fianco della passata amministrazione, sempre pungente e mai banale.

Marco BACCINI 7 – Voto alto per la sola impresa di salvare a tempo di record il Comune dal "default". Si è trovato d'acchito alle prese con mille problemi lasciati in "dote" dalla vecchia amministrazione, a cui sta tentando di dare risposte senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini e supportato da una squadra di giunta sensibilmente ringiovanita..

Alessia ROSSI 6 – La giovanissima "vice" di Baccini è titolare dell'Assessorato chiave per Bagno di Romagna: turismo e termalismo. Potrà ora diventare ancor più operativa, una volta che il Comune si è scrollato di dosso la grande paura.

Claudio VALBONESI 5 – Un leader dell'opposizione che, a detta dei più, avrebbe lavorato molto a fianco della maggioranza. La spiegazione può non essere difficile: sarà stato forse il dovere "morale" di contribuire a riparare, dal momento che era lui il candidato della "vecchia guardia".

Giacomo David CAMAGNI 6 – Il capogruppo del centrodestra non è di certo un ...taciturno! Sempre sul pezzo, diventa uno stimolo per il consiglio. Ha semmai il piccolo neo di non uscire troppo pubblicamente.

Guido GUIDI 5 – Stando a quanto riportato nel sondaggio, questo sindaco ha un tantino deluso i cittadini di Verghereto. Da lui si attendevano molto di più.

Federico SENSI 6 – Di diverso tenore le valutazioni sul vice, persona giovane e apprezzata per il suo dinamismo. Chissà che magari non sia proprio lui il nuovo candidato sindaco del centrosinistra!

Romano GIOVANNETTI 5 – Anche dal capogruppo del centrodestra si attendevano qualche cosa di più, se non altro per stimolare di più il sindaco.



BARONI sí!

soluzione infissi
esclusivista
Internorm
Finestre - Scale e più

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.

52037 Sansepolcro (AR) - Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora

Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900

info@baronisi.it - www.baronisi.it

Per gli ordini
entro il mese
di dicembre,
la posa in opera
è **GRATUITA**

Proseguono per **TUTTO**
il mese di **DICEMBRE**
le **PROMOZIONI** sulle nostre
SUPER FINESTRE ISOLANTI



*La ditta Baroni
Augura a tutti i clienti
un Buon Natale
e un Felice 2015*

65%

Detrazione
fiscale

+



Colore speciale
gratuito

+



Vetro di sicurezza
a prezzo ridotto¹

+

**Tasso
Zero**

Finanziamento
24 mesi²

LA STORIA DI FRED MORINI: una bella lezione alle difficoltà della vita

di Claudio Roselli

SAN GIUSTINO - *“La grandezza non sta nel non cadere mai, ma nel sapersi rialzare dopo ogni caduta”. La celebre frase pronunciata dal filosofo cinese Confucio calza a pennello sul conto di Federico Morini, l'ex ciclista professionista originario di Selci (meglio Selci Lama, ma il suo versante è quello selciarino) che si è visto interrompere la promettente carriera da una buca incontrata sulla strada durante un allenamento. Poi, nel luglio del 2014, un'altra caduta, stavolta da una sedia. Se Confucio, nella sua massima, faceva riferimento alle cadute in senso metaforico, Morini ha dovuto affrontare quelle reali, ma poco conta: è stato comunque capace di rialzarsi sotto tutti i profili, fisico e morale. Il suo curriculum ciclistico sembra, a tratti, la sintesi di una sfida personale fra lui e l'esistenza stessa, che gli tende qualche agguato per metterlo alla prova. E Federico accetta sempre questa sfida; anzi, alla fine la vince con quella grinta e quella predisposizione al sacrificio che soltanto chi suda pedalando è in grado di garantire. Federico Morini si è dovuto arrendere, ma solo come ciclista professionista; le due ruote lo hanno gratificato e tradito in breve tempo, ma gli hanno lasciato un'eredità per la vita: quella di vederlo protagonista non in sella, quasi come se il ciclismo gli volesse restituire con il “dopo” ciò che gli aveva tolto prima per farlo comunque sentire realizzato. Merito allora del ciclismo? No. Merito del carattere di Federico Morini (nome abbreviato in “Fred” dai tempi in cui correva in Germania) e dell'insegnamento di vita che continua a trasmettere a ognuno di noi attraverso la sua tenacia, il suo spirito di abnegazione e la consapevolezza di dover sempre credere in quello che si fa. Oggi, a 38 anni, Federico è impegnato nell'ennesima battaglia personale, che affronta con il sorriso sulle labbra: già questo è un segnale di vittoria. E allora, andiamo a raccontare la sua singolare storia, costellata da “tappe” non certo facili, come le scalate in montagna che lo vedevano protagonista a inizio carriera.*

A Selci, il ciclismo ha una sua piccola tradizione portata avanti anche negli anni '70, quando Federico viene alla luce. “Fred” Morini è infatti nato il 29 luglio 1976 e non nutre inizialmente la passione per la disciplina della bicicletta, ma in casa c'è il fratello maggiore Francesco che gareggia in sella e anche lui all'età di 6 anni prende a pedalare, fin quando si rende conto che... “A 13-14 anni comincio a capire che questo



Federico Morini nel momento migliore della sua carriera

sport mi piace sempre più – racconta Federico – e che anche nelle corse più importanti avrei potuto dire la mia. Nell'ambiente si parla sempre più di me e allora inizio a crederci sul serio; a 17 anni sono juniores e mi metto sempre più in evidenza negli appuntamenti che contano, diventando uno fra i giovani più rappresentativi e ricercati nella squadra della Nazionale Under 23, dove approdo nel 1998. A chiamarmi è il commissario tecnico Antonio Fusi e in quel gruppo ci sono ragazzi di belle speranze che rispondono ai nomi di Ivan Basso, Danilo Di Luca, Leonardo Giordani e dell'aretino Rinaldo Nocentini. In quell'anno, ero in parola con la Mercatone Uno di Marco Pantani, che – come tutti ricordano bene - proprio nel '98 ha realizzato la grande accoppiata Giro d'Italia-Tour de France. Sono state poi le vicende di Madonna di Campiglio nel giugno del 1999, con la squalifica di Pantani per alto tasso di ematocrito nel sangue e l'esclusione del “Pirata” da un Giro oramai stravinto, a modificare gli scenari”. Nel frattempo, Morini indossa i colori del team Olio Vezza Brunero e l'anno 1999 non è certo di quelli da ricordare per lui: incidente a Torino, dove un'auto lo investe durante la fase di ritiro (stop di due mesi) e poi attacco di peritonite alla vigilia del Giro del Veneto. Morini deve fermarsi altri tre mesi e quando torna in bazzica, ecco la caduta al Giro della Valle d'Aosta e la frattura in due punti della

scapola. La voglia di smettere è tanta, ma alla fine prevale quella di proseguire; a inizio 2000, Morini è ancora un portacolori della Olio Vezza Brunero. La scelta si rivela azzeccata: Federico, che ha doti di passista scalatore, vince 4 corse (fra queste, anche la tappa regina del Giro delle Marche e la Milano-Tortona) e in altre si piazza fra i primi 5. Il salto decisivo verso il professionismo è spiccato: si parla della Mapei (visto che lui gravita nelle giovanili di questa società), ma alla fine la strada che imbocca è quella della Germania e della Gerolsteiner, nota azienda di acque minerali, alla quale arriva nella seconda parte del 2000 per poi militarvi nell'intera stagione 2001. “Era stato il team manager Hans-Michael Holczer ad aver letto i miei risultati su internet – dice Federico - mentre sono stati il preparatore Davide Mariani e il medico Luigi Cecchini a fare il mio nome al corridore Tobias Steinhauser, che poi lo ha girato a Holczer. La Gerolsteiner era interessata a un giovane italiano e con i dirigenti tedeschi mi sono incontrato nell'estate del 2000. Loro mi hanno fatto un'offerta e io l'ho accettata: avevo contatti anche con squadre italiane, ma nessuna stringeva e quindi mi sono deciso ad andare all'estero”. L'anno 2001 sembra essere quello chiave per la sua carriera; il bilancio personale è più che positivo, la squadra ha voglia di crescere e per Federico Morini arriva anche la prima soddisfazione da professionista, destinata purtroppo a rimanere anche l'unica: il 17 giugno 2001 si aggiudica infatti la terza gara del 53esimo Giro d'Austria, la Schwaz-Bad Hofgastein di 173 chilometri. “Ho vinto la tappa più dura di quella edizione – specifica – perché bisognava attraversare ben 5 passi alpini”. Cosa cambia per Morini dopo quel trionfo? “La Gerolsteiner è sempre più convinta di tenermi: avevo un contratto con essa fino al 2002 e nel frattempo mi cercano due squadre italiane. I tedeschi mi propongono l'allungamento del contratto, strappandomi il foglio e presentandomene un altro in bianco, nel senso che io avrei dovuto scrivere la cifra di ingaggio. Loro si sarebbero limitati a firmare, anticipandomi che nel 2002 sarebbe arrivato il nuovo capitano: in ballottaggio c'erano Michele Bartoli e Davide Rebellin, sul quale poi ricadde la scelta”. La carriera ciclistica di Federico Morini vive il momento più bello. Gli

obiettivi a breve sono le partecipazioni a Giro d'Italia e Tour de France e con tante speranze e motivazioni il professionista di Selci ricomincia la preparazione per l'annata della consacrazione, ma il destino lo attende al varco: è lunedì 10 dicembre 2001 e si sta regolarmente allenando in bici, quando a un certo punto percorre in discesa la strada della Montasca, sopra Città di Castello; la ruota si imbatte in una buca, che lo catapulta verso il guard-rail. Lui finisce sulla scarpata, ma il problema è che non sente più le gambe: il punto nel quale si trova dopo la caduta non è visibile dalle auto, che lui sente passare. Con fatica, Federico riesce ad agguantare il cellulare per chiamare la polizia stradale. I sanitari dell'ospedale tifernate gli riscontrano uno schiacciamento delle vertebre lombari con interessamento del midollo spinale. Paraparesi agli arti inferiori e coinvolgimento di 5 vertebre: questa la diagnosi stilata. Non solo la carriera di ciclista appare segnata, quindi, perché il rischio serio è quello di rimanere paralizzato. Sogni e ambizioni in frantumi proprio sul più bello? Non solo: nella disgrazia, è pure andata bene, perché in certi casi va in gioco la vita stessa, ma Federico non molla; viene trasferito in una clinica nei pressi di Perugia e seguito dal dottor Mauro Zampolini, oltre che dal preparatore Davide Mariani e dalla famiglia. La riabilitazione ha successo anche per la sua grande forza di volontà e Morini vince due battaglie in una, considerando il fondato timore della paraplegia. Ora si può pensare anche di tornare in sella: i programmi della Gerolsteiner sono diventati ambiziosi e nel 2003 ci riprova, ma i dolori alla schiena lo costringono alla resa; gli esami evidenziano i rischi legati al tentativo di recupero agonistico e stavolta Federico deve mettersi l'anima in pace, ma nessuna intenzione di salutare il mondo che gravita attorno allo sport della bicicletta: "Il ciclismo è la mia vita - ci aveva detto allora - e se adesso viene da pensare che mi abbia tolto (e anche tanto!), io dico invece che ancora è più quello che il ciclismo mi ha dato, rispetto a quello di cui mi ha privato. Sarà infatti merito del ciclismo se avrò la possibilità un domani di continuare a lavorare, anche se ovviamente il mio obiettivo era un altro". E lui nel ciclismo ci rimane a pieno titolo. Davide Rebellin arriva alla Gerolsteiner: Fred - perché questo è diventato il nomignolo che lo rende famoso - avrebbe dovuto essere in principio un suo gregario o compagno di squadra e invece le circostanze lo fanno diventare il suo addetto stampa; per tre anni rimane con la società tedesca, poi collabora con Eurosport e Radio Rai, con l'azienda "O Rh" e, seppure da esterno, con la Cannondale. Nel frattempo,

è il 2005, Federico trova anche il modo per sposarsi e metter su famiglia (rimanendo a Selci) assieme a Michela, originaria di Lama, altra parte di quello che è ufficialmente un unico paese. Dalla loro unione sono nati Virginia e Christian, che oggi hanno rispettivamente 6 e 3 anni. Nel 2009, Morini fa ingresso nello staff della Bianchi, nome di assoluto prestigio nel campo della bicicletta da corsa, se soltanto si pensa a chi ha pedalato e vinto con il marchio di questa azienda: Giovanni Gerbi, Costante Girardengo, Fausto Coppi, Felice Gimondi e Marco Pantani. Gli incarichi affidati a Morini sono di assoluto rilievo: è uno dei tre responsabili del reparto corse e il responsabile del marketing del prodotto. Tutto a posto? Sì, fino al 30 luglio 2014, quando Federico cade di nuovo da una sedia dell'ufficio di Treviglio, la città del Bergamasco dove ha sede la Bianchi. Risultato: 15 giorni di ospedale nel reparto di Neurologia, altri 40 di clinica spinale a Perugia e poi il ritorno a casa, ma con riabilitazione nella clinica privata di Agazzi, ad Arezzo. Le battaglie di Fred Morini con la vita non sono terminate: ironia della sorte, il 29 luglio aveva festeggiato le 38 primavere, il giorno seguente è finito in ospedale, perché doveva ancora mettere al tappeto un'altra delle avversità che lo hanno preso di mira, anche se (fortunatamente!) l'entità è inferiore a quella dell'incidente capitogli nel dicembre del 2001. Stava insomma scritto che per lui vi fosse un altro conto da saldare, un'altra sfida da vincere con le sue armi più congeniali: la determinazione e il sorriso, emblema dell'ottimismo. "Mi sto ritrovando sempre più e la via del recupero sembra imboccata anche stavolta. Ho un importante progetto in cantiere: datemi il tempo di rimettermi a posto e poi vi svelerò tutto!". Avresti potuto abbatterti all'indomani dell'impetosa sentenza che ti stroncava di fatto la carriera di professionista e invece hai dato sempre la sensazione di essere tu quello che dava coraggio agli altri. Quale chiaro messaggio è insito nella testimonianza di vita offerta da Federico Morini? "Quello secondo cui in ogni ambito, per poter riuscire, gli stimoli e il temperamento sono gli ingredienti di successo da integrare con le capacità. Quando mi dicono: tu sei un grande stimolo per tutti, mi fanno sentire persino imbarazzato, ma la realtà oggettiva è questa. Mi ritengono un "contagioso" sul lavoro - spiega Federico - al punto tale da far sentire quasi in colpa gli altri che lavorano di meno, ma poi mi riconoscono il ruolo di trascinatore. Avviene anche adesso che mi sto sottoponendo alla riabilitazione nella struttura di Agazzi: mi sveglio la mattina sempre con un atteggiamento positivo e



Federico Morini con il pollice sempre in alto

con una voglia di lavorare che non mi abbandona mai. D'altronde, si tratta della grande eredità lasciata dal ciclismo e più in generale dallo sport, che sotto questo profilo è davvero una grande scuola!". Una scuola di quelle che ti fanno diventare uomini anche prima del tempo, come si dice dalle nostre parti. Lui, che dalla schiettezza del luogo di provincia era partito per farsi largo a suon di pedalate, ha incontrato quegli ostacoli imprevisi che lo hanno costretto ad aggiustare il tiro, dimostrando però di avere le giuste capacità per stare anche dall'altra parte dello stesso mondo. Perché anche alla Bianchi, come alla Ferrari per le auto, non si approda di certo per grazia ricevuta. La bicicletta, insomma, non lo ha abbandonato.

GRUPPO ALIMENTARE VALTIBERINO

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO

PROSCIUTTIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com

SANTA MARTA E LE SUOIRE DI CLAUSURA: anche questa è storia

di Davide Gambacci

Da ultracinquantenni biturgensi del momento, che riavvolgono il nastro della loro esistenza fino ai tempi dell'adolescenza, ricordiamo la chiesa e il convento di Santa Marta per un particolare su tutti: il fatto che all'interno vi fossero le cosiddette monache "murate", termine più specifico e inequivocabile per definire lo stato di clausura nel quale vivevano e che ad esse era stato imposto. Un giorno dei primi anni '70, uscendo praticamente di pochi metri dall'ambito del villaggio scolastico del Campaccio, la maestra elementare condusse l'intera classe in visita a questo monastero. Il ricordo ancora vivo è legato a voci femminili con le quali noi alunni scambiammo parole, ma solo voci e non volti, perché a dividere le suore dal parlatorio c'erano un muro e una ruota in legno, girando la quale era possibile effettuare qualsiasi tipo di donazione e consegna, spesa compresa. Ma questo è uno dei ricordi di Santa Marta, di quella chiesa che tuttora ti ritrovi di fianco a sinistra non appena entri a Porta Romana (e a destra se esci, ovviamente); l'altro riguarda le celebrazioni religiose, cioè le Sante Messe, ma anche le tante anziane di un tempo che dicevano: "Vado alla funzione a Santa Marta", tanto forte era il legame con questa chiesa, il cui altare maggiore è in stile barocco e il crocifisso centrale risale al XVII secolo, epoca di costruzione dell'intero complesso. Da qualche anno, la chiesa è divenuta punto di riferimento in occasione delle festività natalizie: la Società Rionale di Porta Romana vi allestisce il presepe che cambia ambientazione di anno in anno e il pittore biturgense Stefano Camaiti vi ha lasciato il "suo" presepe, consistente in una grande tela denominata "Natività a Porta Romana", i cui figuranti sono personaggi tipici del più antico quartiere biturgense, alcuni dei quali non ci sono più. Ricordiamo che questo singolare quadro è stato dipinto nel 1982. Santa Marta, luogo di devozione ma anche di storia, è anche sede di esposizioni, iniziative e conferenze a carattere culturale.

Molto sobria l'architettura che contraddistingue questa chiesa, il cui portale in legno è sormontato da un frontone lineare. La chiesa era parte integrante di un vecchio monastero di Cappuccine, poi soppresso; chiesa e convento sono opera di Antonio Cantagallina e datati XVI secolo. Nemmeno a farlo apposta, il convento delle Cappuccine venne fondato nel 1614, cioè 400 anni fa esatti e l'artefice fu una donna di Città di Castello, Beatrice Crivellari, terziaria francescana ed esecutrice testamentaria del biturgense Fra Paolo Goracci, eremita, che le lasciò una casa, a patto che vi erigesse un monastero di suore clarisse cappuccine. La storia di questo angolo di Sansepolcro è ben narrata dal professor Luigi Andreini, che ricorda come di lì a poco l'edificio venne ampliato e organizzato logisticamente in maniera tale da ospitarvi le religiose; fu Papa Paolo V, nel 1619, a imporre la clausura alle suore. Una prima soppressione del convento risale al 1810, ma fu di breve durata; nel novembre del 1815 – e anche in questo

caso si può parlare di 200 anni fa esatti – venne ripristinato per poi andare incontro a una nuova soppressione nel 1894. La Crivellari ricevette la donazione da Fra Goracci nel 1613: si trattava, nello specifico, di una casa e di una chiesa ubicate nella zona di Porta San Niccolò. E quando nel 1614 si costituì il convento, la prima comunità era formata da tre suore, anche se con il tempo iniziò a crescere e gli spazi si rivelarono ben presto insufficienti. A quel punto, la Crivellari interpellò Silvio Nomi, che finanziò l'ampliamento della chiesa e la costruzione del nuovo monastero, con progetto redatto da Antonio Cantagallina. I lavori ebbero inizio nel 1616 per terminare intorno al 1623 (non vi è certezza sulla seconda data) e furono 12 le suore che fecero professione e voto solenne verso la Regola di Santa Chiara. La chiesa aveva una sola navata e le volte a botte, con due ingressi – uno classico e l'altro laterale – e tre altari. Quello maggiore è stato rifatto a stucchi e finti marmi nel 1672, mentre nei

due laterali – in pietra lavorata – vi sono gli stemmi dei Pannilunghi e dei Nomi da una parte e dei Cantagallina dall'altra. L'ingresso principale era sovrastato dal coretto delle suore. Purtroppo, vi sono anche dipinti andati perduti: è il caso della grande tela sull'altare maggiore, attribuita a Remigio Cantagallina e di quella di Jacopo Vignali sull'altare di destra,

mentre in quello di sinistra è conservata l'icona della Madonna e di San Giovanni ai piedi di una croce dipinta, sulla quale era collocato un crocifisso ligneo. I lavori di restauro eseguiti di recente hanno riportato alla luce un affresco simile anche nel soggetto e collocato nella prima chiesa. L'affresco, che risale al periodo a cavallo fra il XV e il XVI secolo, era in buono stato di conservazione e godeva di grande devozione da parte dei fedeli: prova ne sia che in superficie vi fossero tanti piccoli fori causati dai chiodi degli ex voto. I terremoti che si sono succeduti nel corso dei secoli hanno provocato danni a più riprese sia alla chiesa che al monastero, ma la popolazione di Sansepolcro e il Granduca di Toscana hanno sempre contribuito a rimettere in piedi la struttura. Un altro capitolo di storia si riferisce all'anno 1810: durante l'occupazione napoleonica, le suore vennero cacciate e il monastero trasformato in dogana, con un locale in cui la Massoneria vi aveva collocato la propria sede. Soltanto qualche anno più tardi, nel 1815, le suore poterono tornare a Santa Marta e rimanervi fino al 1894, quando in base alla legge sulla confisca dei beni degli ordini religiosi, dovettero trasferirsi a Santa Chiara. Due anni di "esilio" e nel 1896 le suore si ripresero Santa Marta, ricomprandosi la sede dallo Stato. L'ultimo capitolo è quello dell'anno 1994: le suore sono rimaste poche, hanno un'età avanzata e salutano definitivamente Sansepolcro. Seguono 14 anni di chiusura; nel frattempo, vengono eseguiti gli interventi di restauro. E domenica 1° giugno 2008, nuova inaugurazione della chiesa di Santa Marta che torna a essere luogo di culto; la sua custodia è affidata alla Società Rionale di Porta Romana.



Una bella veduta del complesso di Santa Marta dopo i lavori di restauro

Una bella sorpresa ha caratterizzato i lavori di restauro della chiesa di Santa Marta, impernati sul consolidamento di tutte le parti in pietra (portali, altari, acquasantiere e lapidi), ma anche sull'altare maggiore, sulle pareti, sull'illuminazione, sui portoni, sulle finestre, sulle altre parti lignee, sul pavimento, sull'ingresso laterale dalla omonima piazza di Porta Romana e sulle opere d'arte in essa contenute. La rimozione della tela ha riportato alla luce l'affresco risalente all'epoca fine '400-inizio '500 e appartenente alla prima chiesetta. Per renderlo visibile, vi è stata collocata una croce in legno; sull'altare di destra è stata posizionata una Madonna col Bambino e Santi, terracotta policroma del XVI secolo, donata dalla famiglia Cheli in memoria dei propri cari defunti, mentre il quadro della Natività a Porta Romana di Stefano Camaiti è stato sistemato sopra la porta d'ingresso, sulla parete che chiude il coretto delle suore. La professoressa Giuliana Maggini, nella sua ricerca, ha poi trovato altre storie e racconti legati alla presenza delle suore clarisse cappuccine a Santa Marta, che iniziarono a rispettare la clausura imposta dal papa il 16 febbraio 1619. Una sorta di isolamento dal mondo che le circondava con un solo grande dovere: la preghiera. Anche se i contatti con il mondo esterno erano inevitabili. Il 22 dicembre 1623 è invece il giorno in cui le religiose fecero la professione solenne dell'osservanza della regola di Santa Chiara, che prevede obbedienza, povertà, castità e clausura perpetua. Penitenza e povertà, a quanto risulta, erano seguite alla lettera, tanto che l'incuranza della propria persona sarebbe spesso arrivata a punti tali da richiedere l'intervento del vescovo. La preghiera come impegno principale, ma accompagnata dalla necessità di autosufficienza della comunità; se dunque gli orti dei monasteri erano abbastanza vasti, un preciso motivo c'era: dovevano servire come luogo di produzione di alcune cose per il sostentamento e offrire un luogo di campagna appartata per "prendere un po' d'aria". Inoltre, massima era la cura da prestare all'orto, che doveva esercitare un effetto gradevole anche sul piano estetico, alla stessa stregua di un giardino. Dopo anni di abbandono, durante i lavori per la nuova struttura si potevano notare le tracce di una ottima sistemazione. L'orto di Santa Marta confinava con il Campaccio, che oggi ingloba il villaggio scolastico con edificio del liceo scientifico in fase di ristrutturazione, Ipsia attiguo allo scientifico e plesso elementare abbattuto per essere di nuovo innalzato; ebbene, tutta questa superficie aveva fatto parte - un tempo - del terreno delle monache. Lungo le mura urbane a

Porta Romana, sopra le vecchie vasche, si erge il convento. Se da una parte - scrive la professoressa Maggini - è poco probabile che "le suore abbiano potuto udire il cicaleccio e i tonfi delle lavandaie", dall'altra hanno subito "le continue incursioni del pallone nel proprio orto che, nel gioco al "Pallone", si proiettava sopra le mura. Le proteggeva quella ferrigna costruzione che pare un prolungamento delle stesse mura". Nella chiesa, le suore - vestite di un saio marrone con il soggolo bianco - vi arrivavano da quell'interno che poche persone hanno veduto, ne' si mescolavano con la gente durante le funzioni religiose. Anzi, neppure si intravedevano: lo stesso sacramento della Comunione lo ricevevano da una grata che il sacerdote copriva con il suo corpo; d'altronde, troppa era la curiosità di vedere o anche di scorgere appena il volto di queste suore, che tutti ribattezzavano con il termine di "murate". Ed eccoci al parlatorio con la ruota di legno, unico luogo di velato contatto con il resto del Borgo; da lì passavano i lavoretti delle monache, con i loro modesti eventuali compensi, e qualche dono, proprio povero, per i bambini: i santini e i "ciccioli", gli scarti della lavorazione delle ostie. Quanto ai lavoretti, le suore facevano i dolci e avevano il loro pezzo forte: il ricamo. Nessuno sapeva cucire e ricamare e, soprattutto, rammentare come loro, sempre ovviamente in subordine al compito principale, quello di pregare e di rispettare la regola nel silenzio della clausura. Un pezzo di storia "defilata", ma non meno significativa, che ha accompagnato Sansepolcro per 380 anni: una chiesa e un annesso monastero che - una volta tolti i veli per l'abbandono da parte delle clarisse cappuccine - è venuto fuori in tutta la sua bellezza e in uno spazio interno che può benissimo trasformarsi in scenario per manifestazioni ed eventi, come la rassegna annuale di teatro popolare, che lo fa vivere in allegria nelle serate estive. L'ultima novità è relativa all'utilizzo dell'ex convento, una volta accantonata (almeno per il momento) la possibilità di attuazione del progetto "Dopo di noi" a causa dell'assenza di risorse: a seguito del recente incontro fra la vicepresidente della Regione Toscana, Stefania Saccardi; il direttore generale della Asl n.8, dottor Enrico Desideri; il vicesindaco



La chiesa di Santa Marta nella omonima piazza all'ingresso del rione di Porta Romana

di Sansepolcro, Andrea Laurenzi e i responsabili della Cooperativa Sociale San Lorenzo, Laura Tricca e Paolo Carbonaro, la soluzione più praticabile appare quella della trasformazione in centro di assistenza più flessibile, sempre per soggetti disabili ma con l'obiettivo dell'autonomia abitativa. Un percorso di educazione all'autosufficienza con un'assistenza più leggera e la possibilità per gli ospiti di risiedere nei tre mini-appartamenti accanto a Santa Marta.



STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11

52037 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

www.omacsansepolcro.it

omacsansepolcro@libero.it

"Un filo di **Cashmere** per un **Quadro d'Autore**"

Omaggio ai **Maestri** dell'originalità **Pablo Picasso** e **Wassilj Kandinskij**



S&C
Style & Cashmere

punto vendita **SANSEPOLCRO**
Via XX Settembre n°144 (AR)
tel 0575 736 288

la **mostra** rimarrà **aperta**
per tutto il mese di **dicembre**
presso il **Salone Gocce**
di Sansepolcro

facebook 

S&CHASMERE



pubblicità & fotografia **studio LU.CA**
SANSEPOLCRO - 338 21 32 264



prodotto da

BMA
maglificio

LA FRULLANI E LA SUA GIUNTA FESTEGGIANO
SOTTO L'ALBERO



di Ruben J. Fox

Vignetta inevitabilmente natalizia con l'amministrazione comunale di Sansepolcro in carica dal 2011 che festeggia il quarto panettone consecutivo, seppure con l'avvicendamento in giunta iniziato in primavera e concluso in estate. Diversi gli umori di chi sta intorno alla giunta in versione Babbo Natale: quello a destra di Andrea Borghesi, l'assessore uscito che rivendica il suo operato e quello a sinistra dei consiglieri di opposizione più accesi, che non hanno condiviso determinate scelte. Ma ovviamente, tutto deve essere letto in chiave metaforica. È Natale e deve essere festa per tutti; ai problemi della città si tornerà a pensare dal 7 gennaio.

LA FRAZIONE DI CA' RAFFAELLO, "ISOLA" TOSCANA NEL CUORE DELLA ROMAGNA

L'exclave presente dal 1799 e amministrata dal Comune di Badia Tedalda

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Percorrendo la strada regionale 258 "Marecchiese" da Rimini in direzione di Sansepolcro, al cinquantesimo chilometro si esce dalla Romagna per entrare in Toscana attraversando la frazione di Ca' Raffaello, che appartiene al Comune di Badia Tedalda, in provincia di Arezzo. La particolarità, però, è un'altra: si rientra nuovamente in Emilia Romagna dopo pochi chilometri. Una exclave con oltre duecentosessanta abitanti, un tempo formata dalle parrocchie di Cà Raffaello, Santa Sofia Marecchia, Cicognaia e Monterotondo. L'isola confina con i Comuni di Casteldelci, Pennabilli e Sant'Agata Feltria, oggi in provincia di Rimini dopo il referendum del 2009. Se quindi fino a 5 anni fa era un'isola in territorio marchigiano, oggi lo è in quello emiliano-romagnolo. Anche il noto sceneggiatore romagnolo, Tonino Guerra disse la sua in merito a Ca' Raffaello, definendola "La terra con orizzonti alle nostre spalle", poiché le giornate passano tranquille senza grandi emozioni. La causale storica di questa particolarità che rappresenta l'isola, formando una vera e propria exclave toscana in terra (oggi) di Romagna, è da ricercare in un fatto risalente al lontano 1607: il borgo, fino a quell'anno, faceva parte del territorio romagnolo, poi il Granduca di Toscana "Ferdinando I" comprò le terre dai Gonzaga di Novellara, che includevano i Castelli di Santa Sofia Marecchia, Cicognaia e Monterotondo, portati in dote come eredità da donna Paola, andata sposa a un nobile di Montedoglio che trattava affari con i fiorentini, ai quali nel 1799 postò definitivamente in amministrazione al Comune di Badia Tedalda, con il detto "Mi costi più te che la Cicognaia ai Fiorentini". I Medici vedevano di buon occhio l'isola Toscana, distante solamente 50 chilometri dal Mare Adriatico, il quale poteva costituire un ottimo sbocco per gli scambi commerciali. All'inizio del secolo scorso, le località di Santa

Sofia Marecchia, Monterotondo e Cicognaia si unirono sotto un'unica parrocchia: si chiamò Cà Raffaello, lo stesso nome che porta attualmente, lungo la strada Marecchiese. Ad accelerare il percorso di unificazione fu Don Amedeo Potito, parroco di Cicognaia e storico italiano: a lui le numerose opere dell'Alta Valmarecchia, consultabili nella canonica di Cà Raffaello fatta costruire dallo stesso Potito. A Cicognaia, Potito vive gli anni della seconda guerra mondiale e del primo dopoguerra, subendo anche un attentato nel dicembre 1945, dal quale esce illeso. Con il tempo si affeziona alla valle del Marecchia, territorio che a partire dagli anni '50 conosce una forte migrazione. Dopo le difficoltà iniziali, Amedeo si adopera per lo sviluppo della località promuovendo la costruzione di un acquedotto rurale, l'apertura di una scuola elementare e dell'ufficio postale. L'attenzione di Amedeo Potito per l'arte e la storia della Valmarecchia nasce quasi per caso quando, durante un inverno, scopre alcuni affreschi sotto l'intonaco di una chiesa. La ricerca storica di Don Potito coinvolge principalmente l'alta Valmarecchia e allarga gli interessi culturali ai personaggi locali, i quali danno una mano nel portare a termine il restauro. La storia della Valmarecchia e di Ca' Raffaello sentono il bisogno di un progetto unico per realizzare una guida turistica sensibile allo sviluppo sociale ed economico della zona e il Potito intuisce quanto sia importante il turismo per l'economia nell'entroterra della riviera riminese. Per questo, costruisce un fabbricato di fronte alla chiesa, in seguito utilizzato per le opere parrocchiali, nel quale accoglie i gruppi e le associazioni durante i soggiorni estivi. A partire dall'età di 67 anni, Don Amedeo Potito, colui che per anni ha scritto e documentato la storia della Valmarecchia e di Ca' Raffaello dal dopoguerra in poi, inizia a manifestare segni di malattia, subisce un'appendicectomia e



La sagoma della exclave toscana in territorio oggi romagnolo

comincia a soffrire di diabete. Il suo stato fisico si sta debilitando: per motivi di salute, lascia la parrocchia e si trasferisce a Bari, dove muore poco dopo. Con l'istituzione delle Regioni nel 1970 e con l'individuazione dei vari confini, la vallata fu condizionata dalle vicende storiche precedenti: sta di fatto che i Comuni della Valmarecchia, da sempre per cultura e storia legati alla Romagna, furono inclusi nella Regione Marche, per tornare definitivamente all'Emilia Romagna a seguito del referendum popolare tenutosi il 17 e 18 dicembre 2006, ma con passaggio divenuto operativo il 15 agosto 2009. Invece, Ca' Raffaello rimane in provincia di Arezzo per il suo oramai indissolubile legame con il vicino Comune toscano.

Un cittadino che da oltre settant'anni vive e lavora a Cà Raffaello è Luciano Lazzerini, commerciante, che racconta la storia e le abitudini della frazione. Luciano è nato ad Addis Abeba (Etiopia) da genitori di Ca' Raffaello. Per motivi di lavoro i Lazzerini si trasferirono in Africa nel periodo pre-bellico; quando tutto procedeva secondo le speranze, per cause di guerra dovettero fuggire e far ritorno in Italia. Luciano aveva soltanto tre anni quando insieme alla madre iniziò il viaggio di ritorno, lasciando il babbo solo per alcuni anni nel Paese africano, prima di riunirsi alla famiglia che lo aspettava a casa. "Sono cresciuto e ho frequentato la scuola qui a Ca' Raffaello - spiega il commerciante - e appena terminati gli studi ho iniziato a lavorare in riviera: dopo una breve permanenza come cuoco, sono tornato a casa e nei primi anni

settanta ho aperto un piccolo negozio di alimentari; oggi gestisco l'esercizio insieme al figlio Enzo. Qui in paese, chi cerca lavoro preferisce dirigersi verso la vallata romagnola piuttosto che verso quella toscana. La nostra frazione è giovane e si è ampliata all'inizio del secolo scorso con i primi lavori sulla strada Marecchiese; in seguito, sempre lungo la strada, aprì l'unica trattoria, chiamata "La Zaira" e diventata nota per avere preparato un pranzo a "Re Vittorio Emanuele III" di passaggio per la valle. In questi ultimi anni, la popolazione è in diminuzione: per fortuna, i servizi necessari sono ancora in funzione, vedi l'asilo, la scuola elementare e la farmacia. Il lavoro è carente, ci sono pochi investimenti: una ragione parte forse da lontano e concerne la mal politica portata avanti in passato per quanto riguarda l'occupazione,

al punto tale che gli artigiani preferirono trasferirsi nella vicina località di Ponte Messa (frazione di Pennabilli), forse attratti da aiuti economici più convenienti che permettevano di realizzare fabbriche molto più facilmente. La vita, che prima scorreva normale, ora è un po' cambiata, da quando una signora cinquantenne, mamma di un figlio, è scomparsa senza lasciare traccia di sé. Tutti i giorni siamo martellati da mezzi di informazione che cercano la donna in ogni angolo - conclude Luciano Lazzerini - molti di noi, fuori paese, si preferisce far credere alla gente di abitare nella vicina Cicognaia, per evitare di sentire ripetere il solito ritornello: venite da dove è scomparsa quella donna?. Tutto questo fa francamente riflettere: speriamo allora che tutto si risolva prima possibile e nel migliore dei modi".

Ca' Raffaello è dunque una frazione fuori dalla Regione Toscana, dentro l'Emilia Romagna, ma sotto l'amministrazione del Comune di Badia Tedalda. "In passato, ci sono stati convegni a Badia Tedalda e a Sestino, dove si è discusso sui nuovi confini per quel piccolo lembo di terra poco distante dalla Regione Toscana", spiega Giancarlo Renzi, scrittore e storico locale, il quale ha partecipato ad alcuni di questi seminari. "Il programma degli incontri - aggiunge Renzi - era caratterizzato dalla volontà di capire, di arricchire la consapevolezza della popolazione sulla comune matrice storica di costruire un futuro abbandonato negli anni per ridisegnare i nuovi confini dell'isola. E' il segno forte e tangibile di una storia che ha avuto inizio più di quattrocento anni fa: esattamente nel 1607, con l'affermazione di un dominio fiorentino che a distanza di anni



La canonica di Ca' Raffaello

è rimasto. Ca' Raffaello, Cicognaia e Santa Sofia, terre di Badia Tedalda, sono lì a testimoniare ancora oggi quanto i popoli - nella storia - siano stati, spesso e volentieri, merce di scambio. Soggetti economici, sottomessi alla politica e a bizzarre situazioni: Firenze stava stretta dentro l'Appennino e si impegnò nel '400 per guardare da vicino l'Adriatico con delle alleanze, comperando territori, ossia feudi ancora attivi dopo l'exploit dell'alto medioevo. Non mancarono tentativi per sanare situazioni confinarie tra popolazioni, arrivando anche a conflitti a mano armata. Il riformismo di Pietro Leopoldo si spinse a una vera revisione dei confini senza che le parti - Granducato, Stato Pontificio e la Contea di Carpegna - trovassero un accordo. Si tentò una permuta, ma avrebbe potuto causare un problema di prelazione tra i Signori dei due territori confinanti (Granducato e Stato Pontificio). Il territorio è di 10 - 12 miglia di circuito, composto da tre porzioni di Signoria così diverse di natura che sarebbe difficile l'esatto calcolo. E così cadde l'occasione per una soluzione amministrativa di questa "isola di Toscana" in terra romagnola.

Come redazione di Saturno Notizie, abbiamo deciso di organizzare un bel gioco, prendendo carta e penna e scrivendo con l'immaginazione che cosa potrà succedere a Sansepolcro nei prossimi 3 anni, quindi nel 2015, nel 2016 e nel 2017. Per farla breve, noi in questa lettera scriveremo che cosa - a nostro parere - avverrà in questo meraviglioso comprensorio.

TRE SONO GLI ARGOMENTI SUI QUALI ABBIAMO FOCALIZZATO L'ATTENZIONE:

- i nomi dei possibili candidati sindaci e da chi verranno appoggiati
- i versanti sui quali si potranno verificare alcune speculazioni
- quali persone verranno assunte presso il Comune di Sansepolcro o in altri organismi della pubblica amministrazione durante questo periodo

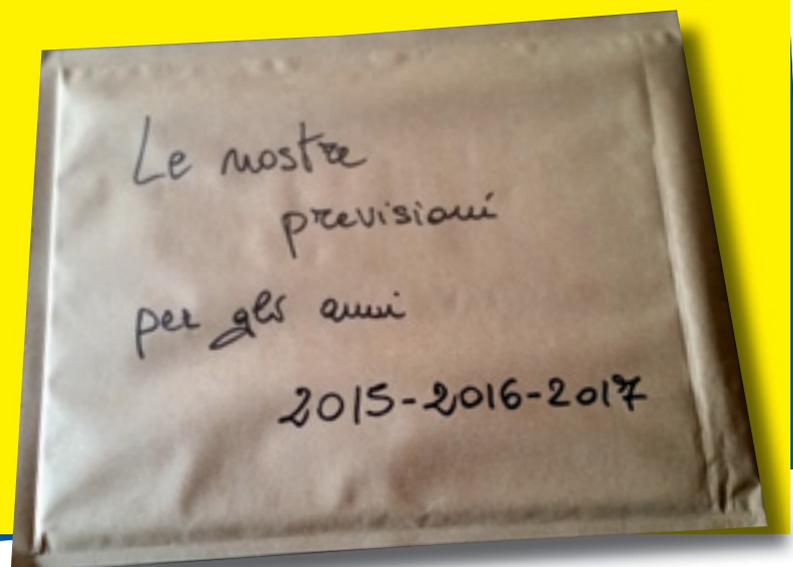
La lettera in oggetto verrà poi consegnata a un notaio, il quale diverrà garante sul fatto che in futuro il documento non subirà alcuna correzione. Ovviamente, il nostro scopo non è quello di rompere le scatole a destra e a sinistra, ma di mettersi in gioco.

Della serie:

*Siamo un po' stregoni
e conoscitori di questo
territorio?*

*Oppure non ci abbiamo
"chiappato" nulla?*

Il tempo sarà galantuomo



ANGHIARI

DAVINCI
RESTAURANT
1503

*dalla nostra splendida terrazza puoi goderti
un bellissimo scorcio sull'Alta Valle del Tevere*

*Pranzo
di Natale
Cenone di
fine anno*



LE COLLETTIVE DI NATALE DELLA COMPAGNIA ARTISTI

di Michele Foni

I creativi della Compagnia Artisti di Sansepolcro, più legati che mai, si ritrovano ad esporre insieme in ben tre mostre a Sansepolcro durante il periodo natalizio. Il sodalizio che continua a proporre mostre personali e collettive in giro per l'Italia durante tutto l'anno, intorno alle festività più attese, torna a vivificare la città con varie iniziative e con la collettiva che è da considerarsi ormai appuntamento tradizionale. Partecipa all'iniziativa dell'associazione commercianti, producendo gli addobbi per decorare gli alberi. Piccole pillole d'arte in forma di addobbi o autentiche palline di Natale decorano l'albero degli artisti, che trova spazio in una delle vetrine che si affacciano in via XX Settembre, contribuendo ad abbellire il centro cittadino dal 6 dicembre fino al termine delle festività. Dal 12 dicembre fino all'ultimo giorno del mese di aprile del 2015, è invece nell'Accoglienza Francescana di Montecasale la collettiva denominata "Natale a Montecasale"; nella struttura ricettiva, situata a due passi dal monastero francescano, sono esposti i pezzi che i creativi hanno dedicato alla neve o al monastero nella sua condizione di biancore più tipica dei fenomeni climatici di tipo invernale: insieme opere, una o due per artista, dedicate al Natale anche non direttamente collegate all'Eremo o a San Francesco. Sono trattati il senso del Natale, gli alberi di Natale e tutte quelle evocative sensazioni del periodo, per certi versi, più poetico dell'anno. Il gruppo - non è la prima volta che accade - collabora con una attività di ospitalità per poter proporre le opere artistiche all'attenzione di un pubblico particolare che altrimenti non avrebbe la voglia o l'opportunità di vedere esposizioni più convenzionali. In questo caso è Davide Ricci, curatore dell'Accoglienza Francescana, a venire incontro agli artisti; con lui il gruppo ha già collaborato, in passato, realizzando una mostra esposta al pubblico tutta l'estate scorsa. Trovarsi all'Accoglienza significa esporre in una struttura prestigiosa direttamente collegata al luogo francescano per eccellenza di Sansepolcro, che annovera più soste del Santo di Assisi. Poi, il 24 dicembre si inaugura la diciassettesima edizione della Collettiva d'Arte Varia nella sala esposizioni comunale di Palazzo Pretorio e nelle sale della galleria dell'Associazione Franco Alessandrini, al numero 126 di Via Niccolò Aggiunti. In questo caso i creativi espongono, fino al 6 gennaio, due opere ognuno, a tema libero, recando in esposizione quanto di più intimo e individuale sono stati in grado di produrre nell'ultimo anno. In mostra opere di pittura, disegno, collage, vetrofusione, tecniche miste ma anche scultura e fotografia. Un settore della galleria Franco Alessandrini è dedicato a ospitare anche la collettiva "Stessa spiaggia, stesso mare" che il sodalizio di Sansepolcro ha tenuto dal 25 maggio al 9 settembre scorsi, nel locale "Il Molinetto" di Punta Marina di Ravenna: oltre cinquanta tele quadrate, con lato di 50 centimetri, dedicate al mare e alla mirabolante serie di emozioni che ruotano intorno a questo elemento. La collettiva dedicata al mare, curata oltre che dalla Compagnia Artisti anche dall'Associazione Culturale Artej-Ritagli d'Arte di Russi e realizzata con la collaborazione della pittrice ravennate Nicoletta Spinelli, si appresta a intraprendere una fitta serie di appuntamenti anche nel 2015. Le collettive costituiscono l'occasione per i creativi di incontrarsi e per il pubblico di avvicinarsi a questo coloratissimo mondo dell'arte contemporanea che a Sansepolcro passa quasi sempre per le attività della Compagnia Artisti.



La tradizionale collettiva della Compagnia Artisti in occasione delle festività natalizie



La sala esposizioni di palazzo Pretorio, luogo che ospita la collettiva

Pelletslegno.com

EN plus EN plus
CERIFICATO
PELLETS ITALIANO
GERMIGLIATO

**PELLETS SFUSO E IN SACCHI
TRONCHETTI DI LEGNO
FARINE E SEGATURE
TRUCIOLI DI LEGNO
CIPPATO**

ANTONELLI s.r.l.
Loc. Riolo, 99 - 52035 Monterchi (AR)
Tel. 0575.708803 - Fax 0575.709049
www.pelletslegno.com info@pelletslegno.com




Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

CONVIVENZA "MORE UXORIO": LA TUTELA POSSESSORIA NEI CONFRONTI DEL TERZO PROPRIETARIO DELL'IMMOBILE

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Egregio Avvocato Magrini,

convivevo con il mio compagno in un appartamento concesso in comodato gratuito da suo fratello dal gennaio 2012. Circa 3 mesi fa, il mio compagno rimaneva coinvolto in un grave incidente stradale che lo costringeva a una lunga degenza ospedaliera. Nel periodo in cui lo stesso era ricoverato, suo fratello provvedeva a cambiare, a mia insaputa, la serratura dell'appartamento in cui vivevamo. Trovandomi attualmente fuori casa, vorrei chiederLe come posso tutelare le mie ragioni, considerando il fatto che tutti i miei beni personali si trovano all'interno dell'appartamento suddetto. La ringrazio.

Cara lettrice,

l'analisi del caso prospettato impone di valutare, alla luce della nozione di possesso, se la qualità di convivente "more uxorio" del comodatario di un bene immobile possa legittimare il convivente stesso ad esperire l'azione possessoria nei confronti del comodante. Il possesso di un bene presuppone la possibilità di agire sulla cosa quando lo si voglia, nonché l'intento e la volontà di tenere la cosa come propria o di esercitare il diritto come a se' spettante. Proprio quest'ultimo elemento permette di distinguere il possesso dalla detenzione, che si identifica - a sua volta - nella mera relazione con la cosa senza la volontà, tipica invece del possessore, di utilizzare e godere del bene alla stregua dell'effettivo titolare del diritto stesso. Tale distinzione assume particolare rilevanza in rapporto al caso concreto, in quanto è necessario chiarire se Lei versi in una situazione qualificabile come possesso, detenzione o mera ospitalità. In assenza di una disciplina puntuale e sistematica della convivenza "more uxorio" (convivenza di fatto), la giurisprudenza ha reso numerosi pronunciamenti con i quali ha a più riprese specificato che la convivente "more uxorio" del comodatario (nel caso di specie, il suo compagno) di un bene immobile non è titolare di una situazione qualificabile come possesso, atteso che la relazione con il bene immobile sia iniziata a titolo di detenzione, essendo stato il bene consegnato al comodatario convivente. Ritenere però che il convivente sia un mero detentore significherebbe mortificare il valore della convivenza "more uxorio" e del legame affettivo stabile che si instaura tra due soggetti. Ragion per cui, una recente sentenza della Suprema Corte di Cassazione ha statuito che la convivenza "more uxorio", quale formazione sociale che dà vita a un autentico consorzio familiare, determina sulla casa di abitazione ove si svolge e si attua il programma di vita in comune un potere di fatto basato su di un interesse proprio del convivente ben diverso da quello derivante da ragioni di mera ospitalità, tale da assumere i connotati tipici non di una semplice detenzione, ma di una detenzione qualificata. Quest'ultima si configura allorquando un soggetto, da mero detentore, muti il proprio "animus" dichiarando di voler esercitare un potere di fatto sulla cosa. Ne consegue che l'estromissione violenta o clandestina dall'unità abitativa, compiuta dal terzo proprietario del bene in danno del convivente non proprietario, legittima quest'ultimo alla tutela possessoria. In ragione delle suesposte considerazioni, appare di tutta evidenza che Lei, in qualità di detentrici qualificata dell'appartamento concesso in comodato gratuito, potrà far valere le sue ragioni innanzi all'Autorità Giudiziaria competente, sperando - entro un anno dal sofferto spoglio - l'azione di reintegrazione nel possesso, anche tenuto conto della modalità clandestina attraverso la quale il comodante ha provveduto ad allontanarla dall'immobile, avendo proceduto a cambiare la serratura senza che Lei potesse averne conoscenza.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**

Per saperne di più sull'attività dello Studio,
visitare il sito www.studiolegalemagrini.blogspot.it

PUNTO WEB

Web marketing e Newsletter

Si chiama "web marketing" quella parte delle attività di marketing che sfrutta la rete per analizzare le risposte/tendenze del mercato e per sviluppare i rapporti commerciali per quanto riguarda la promozione di prodotti e servizi, la distribuzione, vendita e i servizi di customer care. Le attività di web marketing consistono di solito nella pubblicazione di un progetto; in seguito, viene realizzato un sito internet e viene impostata la sua promozione tramite una serie di azioni che vanno dal posizionamento organico al posizionamento a network, in modo da occupare il canale web attirando visitatori interessati ai propri prodotti o servizi. La newsletter, soprattutto se combinata con un sito web, è uno degli strumenti di web marketing più importanti ed efficaci: tramite il sito si raccolgono indirizzi e-mail di clienti o potenziali clienti, ai quali inviare informative periodiche. I visitatori devono scegliere di iscriversi spontaneamente alla newsletter, quindi il sito web gioca un ruolo fondamentale nel convincerli sull'importanza di conoscere le novità di una certa azienda piuttosto che di un'altra. Si parla quindi di e-mail marketing, cioè di un tipo di web marketing diretto che usa la posta elettronica come mezzo per comunicare messaggi commerciali (e non) al pubblico. In senso lato, qualunque e-mail inviata a un cliente (o cliente potenziale) può essere considerata e-mail marketing. Solitamente si usa però questo termine per riferirsi a:



- invio di e-mail con l'intento di portare a livello più avanzato il rapporto tra un'azienda e i suoi clienti precedenti o attuali e per incoraggiarne la fidelizzazione;
- invio di e-mail con l'intento di acquisire nuovi clienti o convincere quelli precedenti ad acquistare subito qualcosa;
- aggiunta di elementi pubblicitari nei messaggi e-mail inviati da altre aziende ai propri clienti.

Le aziende, sia negli Stati Uniti che nei Paesi europei che anche nelle economie emergenti, investono sempre più risorse nell'e-mail marketing, che spesso viene utilizzato anche da organizzazioni pubbliche e no profit.

I principali vantaggi di una newsletter collegata con il proprio sito web:

- aiuta a consolidare il rapporto con i clienti. Mantenersi in contatto e consolidare un'immagine positiva della propria azienda aumenta le probabilità che, in futuro, i clienti comprino nuovamente i vostri prodotti o utilizzino i vostri servizi. Nel caos organizzato della rete, il fatto che un cliente sappia già chi siete, cosa fate e come trovarvi, fornisce un vantaggio enorme rispetto ai concorrenti;
- permette ai clienti di essere sempre aggiornati. Ricevere le ultime novità del vostro sito è importante per i clienti, che possono con maggior chiarezza e maggiori informazioni scegliere meglio. Una comunicazione, sia essa una news o un evento, inserita solamente sul sito ha molte possibilità di passare inosservata, mentre inviata attraverso la newsletter la stessa comunicazione aumenta la probabilità che essa sia vista, letta e sfruttata;
- può agevolare o generare vendite. Comunicando direttamente ai clienti le offerte speciali, sconti particolari ed eventuali omaggi, le probabilità di vendere aumentano molto. Alcune aziende realizzano la maggior parte del proprio fatturato attraverso la loro newsletter;
- porta i clienti dove si vuole che vadano. Una newsletter permette di evidenziare particolari aree o pagine o prodotti del proprio sito. Se nel vostro piano di marketing volete spingere un particolare canale o prodotto, inserire i collegamenti diretti nella newsletter vi permette di farlo facilmente ed efficacemente;
- permette di monitorare le preferenze dei clienti. Con un adeguato sistema di statistiche è possibile controllare quante persone sono arrivate al sito attraverso la newsletter e, soprattutto, sapere quali link hanno attirato di più l'attenzione dei visitatori. Questi dati sono molto utili per selezionare le informazioni e le promozioni da inserire nelle newsletter successive.

Abbiamo citato soltanto alcuni dei vantaggi legati all'avere una newsletter nel proprio sito web. Si deve però tenere presente che una newsletter dà molte soddisfazioni solamente se si sa come gestirla. Una chiara politica di marketing e una buona conoscenza del mezzo di comunicazione sono le basi per iniziare a usare le e-mail dei clienti con successo. Inviare newsletter senza validi contenuti o con un oggetto sbagliato o poco accattivante, significa commettere alcuni dei molti errori che possono portare alla cancellazione dei clienti dalla vostra lista contatti per la newsletter, vanificando i vostri sforzi. Wineuropa, ancora una volta, è in grado di fornire tutto quello che serve, dal software alle competenze per aiutarvi ad inviare una newsletter di successo.





Microclisma al miele: un nuovo modo di liberare l'intestino.

Doppia azione evacuante e protettiva

MeliLAX

Libera l'intestino
proteggendo la mucosa rettale



Con PROMELAXIN®
Complesso di Mieli
e Polisaccaridi
da Aloe e Malva



PER ADULTI
E RAGAZZI

PER LATTANTI
E BAMBINI

MeliLax è un microclisma **innovativo a base di miele** che, grazie al suo **complesso Promelaxin**, unisce un'equilibrata azione evacuante ad un'azione protettiva e lenitiva della mucosa rettale, utile per contrastare i fastidi, l'irritazione e l'infiammazione, presenti in caso di stipsi.

SONO DISPOSITIVI MEDICI  0373

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
In farmacia, parafarmacia ed erboristeria.
Aut. Min. del 18/08/2014



INNOVAZIONE PER LA SALUTE

www.aboca.com